

CCCVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 7 febbraio 1958, n. 1, concernente disposizioni per i musei degli Enti locali; lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei musei». (138)

(Discussione e approvazione):

LILLIU 6625

MANCA 6627

MARCIANO 6628

MACIS ELODIA, relatore 6629

GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 6629

(Votazione segreta) 6649

(Risultato della votazione) 6649

Disegno di legge: «Contributi al patronati scolastici, al consorzi provinciali dei patronati scolastici ed alle casse scolastiche delle scuole ed istituti di istruzione media secondaria statali di ogni ordine e grado». (155) (Discussione e approvazione):

ASARA 6631

USAI 6633

PUDDU PIERO 6634

MACIS ELODIA, relatore 6634

GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 6635

(Votazione segreta) 6650

(Risultato della votazione) 6650

Legge regionale 14 marzo 1968: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori», rinviata dal governo centrale. (Discussione e riapprovazione):

(Votazione segreta) 6649

(Risultato della votazione) 6649

Proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali». (167) (Continuazione della discussione e approvazione):

PISANO 6618

ZUCCA 6620

PRESIDENTE 6623

CONGIU 6624

(Votazione segreta) 6649

(Risultato della votazione) 6649

Proposta di legge: «Profilassi e lotta obbligatoria contro le malattie del bestiame in Sardegna». (106) (Discussione e approvazione):

SASSU 6638

OCCHIONI 6639

PUDDU PIERO 6639

PULIGHEDDU 6639

MONNI, relatore 6639

LATTE, Assessore all'igiene e sanità 6641

CONGIU 6643

ZACCAGNINI 6646

(Votazione segreta) 6650

(Risultato della votazione) 6650

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

NIOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali».

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, *Segretario*:

Art. 1

I dipendenti della Regione Autonoma della Sardegna, eletti alle cariche di Presidenti e Assessori di Giunta provinciale, di Sindaci, di Assessori di Comuni con popolazione oltre i 15 mila abitanti, di Presidenti di Enti e di aziende comunali, provinciali o consorziali con Amministrazione autonoma, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del loro mandato.

Si applicano ad essi le disposizioni e il trattamento economico previsti dagli articoli 3, 4 e 5 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078.

I dipendenti che, all'entrata in vigore della presente legge, si trovino nelle condizioni di cui al primo comma, possono dimettersi dalle cariche ricoperte entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina ho cercato di chiarire i motivi che, a mio giudizio, rendono illegittima la norma contenuta nella proposta di legge in discussione. Non sono entrato nel merito non perché ho voluto di proposito evitare di esprimere il mio parere sul contenuto

della proposta di legge, ma perché ero e sono profondamente convinto della validità degli argomenti che ho portato a sostegno della mia tesi, ed ho attribuito, a questa mia convinzione, un carattere pregiudiziale. Per questo non sono entrato nel merito della proposta di legge. D'altra parte, io credo di aver espresso chiaramente il mio parere in sede di Commissione. Nell'affermare questo stamattina (e nel dire questo stasera) io non intendo minimamente contestare (come pare che l'onorevole Zucca abbia creduto stamattina come relatore) la veridicità delle affermazioni contenute nella sua relazione, circa il voto unanime della Commissione sulla proposta di legge. Io, che ero presente ai lavori della Commissione, anche se non ne sono titolare, ho assistito allo svolgimento dei lavori ed ho capito perfettamente che l'onorevole Zucca, nella massima buona fede, ha ritenuto di trarre quella conclusione. D'altra parte, però, il collega Zucca, che ha una lunghissima esperienza di lavori di Commissione del Consiglio, sa bene che, molto spesso, in quella sede non si vota. Molto spesso in Commissione avviene, come è avvenuto in questa occasione, che alcuni colleghi esprimano soltanto il loro punto di vista, senza poi che si giunga a una votazione. In questa particolare occasione, per esempio, io ho espresso un punto di vista di dissenso, non soltanto in merito alla legittimità della legge, ma anche al contenuto, alla estensione del provvedimento ai dipendenti regionali eletti a certe cariche (per esempio la inclusione dei sindaci di tutti i comuni e di Assessori dei comuni che superino i 10 o 15 mila abitanti). Molto spesso non si vota in Commissione, ma chi sostiene una tesi (come ho fatto io) che non ottiene il consenso della maggioranza, se ne prende atto e si verbalizza che quella norma non ha avuto la maggioranza. Questo è avvenuto in questa circostanza, per cui l'onorevole Zucca, nella massima buona fede (probabilmente il torto è mio che non ho sottolineato, non ho fatto verbalizzare) non ha richiamato l'attenzione della Commissione sul fatto che io mi riservavo di riproporre l'argomento in Consiglio. Può darsi che sia così, però l'onorevole Zucca non può non dar-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

mi atto che questo avviene spessissimo. Egli non si deve sorprendere di queste cose, soprattutto quando si è in contrasto con un collega dello stesso Gruppo. Io in quella sede non ero d'accordo con le dichiarazioni che faceva il mio ottimo amico e collega Lilliu. Ma qui stiamo discutendo di fatti che non costituiscono una questione di principio, onorevole Zucca, stiamo discutendo su fatti sui quali ognuno (almeno all'interno del nostro Gruppo questo capita) può esprimere liberamente il proprio punto di vista.

Premesso questo, proprio per sgombrare il terreno da alcune affermazioni che sono state fatte stamattina, devo dare un altro chiarimento perché mi si è rimproverato di aver rilevato il carattere di illegittimità della norma. Cioè, praticamente mi è stato detto: « se anche esistessero dei dubbi in proposito, non dovremmo essere noi a rilevarli »; mi è stato detto che sono stato più realista di re. Si dice: noi legiferiamo, sarà poi il Governo a respingerci la legge. Ma io credo e credevo di essere stato chiaro, almeno nella seconda parte del mio intervento (quando parlavo di diritti di uguaglianza tra tutti i cittadini) che non mi riferivo ad un rispetto formale della norma costituzionale, onorevole Zucca, rispetto che, secondo questa tesi, dovrebbe essere quasi subito, ma pensavo, come penso adesso, al dovere di un rispetto sostanziale della norma costituzionale che vuole la uguaglianza di tutti i cittadini ed il rispetto dei loro diritti civili. Ora io credo fermamente che sia un dovere tutelare questi diritti, quando mi pare che essi siano messi in discussione. Questo è il punto, egregio collega Zucca. Cioè, io ritengo, come d'altra parte ho detto in Commissione, che la norma, eccessivamente restrittiva, è discriminatoria ed è ingiusta. Ma lei dice: « il dipendente che viene pagato dalla pubblica amministrazione deve svolgere il suo dovere ». Chi lo contesta, chi lo nega? Però resta da dimostrare una cosa: che l'assolvimento dei doveri di ufficio impediscano il corretto adempimento del mandato elettivo, cioè resta da dimostrare, onorevole Zucca, che un dipendente pubblico, che per esempio alle due lascia l'ufficio ed ha tutta una serata libe-

ra, il sabato e le domeniche libere, non possa fare correttamente l'Assessore comunale di Sant'Antioco, di Villacidro, di Iglésias; io contesto questo, perché se questo fosse vero allora il discorso si allargherebbe.

Onorevole Zucca, io sono d'accordo con lei quando afferma che è necessaria la approvazione di una legge che disciplini la materia. Questo mio discorso non vale, ad esempio, per i sindaci dei capoluoghi di provincia, per i presidenti di Amministrazioni provinciali, se volete, per gli Assessori provinciali e comunali; però io contesto che un dipendente di pubblica amministrazione si trovi nella impossibilità di svolgere correttamente il suo mandato e di fare contemporaneamente lo Assessore comunale di Villacidro. Io questo lo contesto. Ma aggiungo questo, onorevole Zucca, che la discriminazione è ancora più evidente quando si parla di motivi di opportunità.

Questa mattina si è parlato persino di connessione di interessi; ma allora, questa connessione esiste per tutti i pubblici dipendenti. Io mi rifiuto di pensare che un dipendente del Centro antinsetti costituisca un pericolo per la pubblica amministrazione più di quanto non lo costituisca per esempio un dipendente di qualsiasi altro ufficio, per esempio del comitato di studi del Genio Civile. Mi direte: è un caso limite. Si è parlato di strade vicinali, ma allora dico: forse il pericolo è maggiore di quanto non lo sia per un dipendente dell'Ispettorato provinciale della agricoltura e dell'Ispettorato compartimentale? Questa è la discriminazione, questa è la ingiustizia della norma.

Io vi prego, però, onorevoli colleghi, di considerare questo mio discorso riferito alla estensione della norma ai sindaci di tutti i comuni ed agli Assessori dei comuni fino ai 15 mila abitanti. Io non mi riferisco a quelle cariche che sono previste nella 1078.

Questa mattina il collega Zucca, onorevole Presidente (concludo con una ultima osservazione che mi pare doveroso fare), ha insistito sull'art. 3 dello Statuto e cioè sui nostri poteri di legiferare in materia di trattamento giuridico ed economico dei nostri di-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

pendenti. Il discorso, però, è un altro. Noi, a norma dell'articolo 3, possiamo legiferare, in armonia, però, con la Costituzione e con i principi dell'ordinamento giuridico italiano. Ora lei mi spieghi che armonia esiste fra questa sua legge che limita questi diritti, premesso che noi non abbiamo il potere (farò poi un esempio concreto) di imporre oneri ad altre amministrazioni. Non soltanto agli enti locali, ma anche ad altre amministrazioni. Premesso questo, dove è l'armonia, per esempio, con l'art. 51 della Costituzione che garantisce la conservazione del posto? Se si verificasse il caso, onorevoli colleghi, che l'Amministrazione regionale mette, colloca in aspettativa d'ufficio un dipendente, e l'ente o l'Amministrazione non gli paga lo stipendio, questo dipendente ha visto negato un suo diritto costituzionale, perché non ha conservato il posto (conservare il posto vuol dire avere lo stipendio). Questo è il problema, almeno secondo il mio punto di vista.

MEDDE (P.L.I.). Conservare il posto non significa conservare lo stipendio.

PISANO (D.C.). Io sono profondamente convinto, ripeto, di quello che dico. Io pongo ai colleghi questo problema, quando affermo che il Consiglio non ha la facoltà di imporre degli oneri finanziari a carico dei soggetti previsti dall'articolo 1 della proposta di legge dell'onorevole Zucca. A suo giudizio, onorevole Zucca, quando si parla di aziende comunali, provinciali o consorziali (le faccio un esempio pratico), a una di queste aziende (la azienda San Martino, che è della provincia di Sassari, per esempio), ritiene che il Consiglio possa imporre un onere, cioè il pagamento di uno stipendio a un dipendente? Ma davvero crediamo questo? A me pare che siamo proprio fuori di una logica giuridica. Non si possono affermare queste cose. Quindi, come vede, onorevole Zucca, nel discorso di stamattina non c'erano preoccupazioni di nascondere il mio punto di vista. Lei sa bene che io sono abituato ad esporre sempre liberamente il mio parere.

Io credo di poter concludere così, signor Presidente: il discorso ed il problema sul

quale è stata richiamata dall'onorevole Zucca l'attenzione del Consiglio, è un problema importante. Io credo che faremo bene, anziché vederci una legge rinviata, o anziché avere una legge fatta male, manifestamente ingiusta e discriminatoria, che mette in una situazione di inferiorità i dipendenti dell'Amministrazione regionale rispetto a quelli di altre pubbliche amministrazioni, a concederci un periodo di pausa e ad esaminare la possibilità di un accordo per vedere se effettivamente possiamo incontrarci in una soluzione logica, giusta, del problema, per fare una legge che salvi effettivamente i principi che hanno indotto il collega Zucca alla presentazione di questa proposta. Questa è la richiesta che io faccio a conclusione di questo mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, lei fa una richiesta di sospensiva formale o fa una richiesta di un invito...

PISANO (D.C.). Signor Presidente, poiché tengo veramente a vedere una legge ben fatta e giusta, presento una proposta formale di sospensiva.

PRESIDENTE. Debbo richiamare la sua attenzione sull'articolo 82 del Regolamento che prevede che una proposta formale di sospensiva sia presentata soltanto prima che sia chiusa la discussione generale.

Vorrei anche cogliere l'occasione delle precisazioni fatte in questa occasione per ribadire che non c'è questione che non meriti di essere trattata sempre con la massima serietà, impegno, rigore e coerenza prima che in Consiglio nelle Commissioni. Questa mia considerazione ci riporta alle preoccupazioni che, credo, tutti giustamente dobbiamo avere, di fare del lavoro delle Commissioni il lavoro più importante, quello in cui tutti i temi possono avere una discussione attenta, rigorosa ed approfondita come forse non è consentito di fare in aula.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono un po' mortificato

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

nel prendere la parola, dopo l'intervento focoso, ma non per questo meno ingiusto e ingiustificato, del collega Pisano. Potrei fare una questione lunga ma mi pare che quanto ha detto il Presidente del Consiglio mi esima dall'insistere sul concetto.

PISANO (D.C.). Io spero che non mi attribuisca il cattivo funzionamento della Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, io non attribuisco a lei nessun cattivo funzionamento della Commissione. Debbo soltanto rilevare che lei era presente in Commissione ed ha sostenuto così a fondo le sue questioni che non ha chiesto neanche la votazione. Aggiungo che un emendamento più radicale della mia proposta di legge è venuto proprio dal suo Gruppo.

PISANO (D.C.). Cosa significa?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, io sono calmissimo mentre lei è focoso perché nasconde dietro le questioni costituzionali altre cose.

PISANO (D.C.). Il fuoco ce lo ha messo lei.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, vorrei pregarla di cogliere le osservazioni fatte dall'onorevole Pisano per quello che rappresentano e vorrei pregare l'onorevole Pisano di non interrompere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dico che quando si tratta di questioni giuridiche io non vedo questo fuoco, la necessità di questo fuoco. La verità è evidentemente che dietro alle questioni giuridiche si nascondono altre cose, altri interessi. Diversamente, egregio collega Pisano, lei in Commissione avrebbe dovuto contrastare, non soltanto le tesi del proponente, ma a maggior ragione le tesi sostenute dal suo Gruppo.

PISANO (D.C.). Ma perché, onorevole Zucca? Chi le dice che un collega del mio Gruppo non possa pensare diversamente da me?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è un suo collega di Gruppo. Tutti i consiglieri democristiani presenti in Commissione hanno appoggiato infatti la tesi del collega Lilliu.

PISANO (D.C.). E con ciò?

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, lei ha potuto parlare, lasci che parli ora l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutti i colleghi del suo Gruppo presenti in Commissione hanno votato la legge e l'hanno addirittura resa più radicale. Avranno sbagliato, ma non dica che non era d'accordo.

PISANO (D.C.). Ma chi glielo ha detto?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Abbia pazienza, ma se lei avesse avuto tante cose da dire, tanti principi da sostenere, poteva benissimo dirle anche se i colleghi del suo Gruppo non erano d'accordo. Questo non lo ha detto in Commissione e ciò dal verbale risulta. La Commissione ha espresso un voto unanime anche se non si è votato, perché, dopo le sue osservazioni fatte con molta prudenza (non col fuoco che ci ha invece messo qui in aula) non ha insistito. Se invece lei avesse fatto osservazioni di fondo, è chiaro che si sarebbe votato. Non si è votato semplicemente perché lei è rimasto molto convinto dalle argomentazioni che tutti gli altri commissari hanno portato, compresi quelli del suo Gruppo, circa la perfetta legittimità della legge e circa l'opportunità (tanto opportuna che l'emendamento più radicale lo ha presentato il suo Gruppo in Commissione, appoggiato da tutti i consiglieri democristiani, oltre che dagli altri Gruppi), abbia pazienza! Perché dobbiamo cambiare le carte in tavola? Se lei avesse interesse di partito da difendere in questa legge come lo avete in altre cose, lo dica chiaramente in modo che si sappia qui e fuori di qui che voi ve ne infischiate delle questioni della moralizzazione della vita pubblica, che difendete scrupolosamente interessi di parti-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

to, di corrente e di persone. La questione è che volete camuffare le cose. La legge è stata approvata in Commissione, signor Presidente, devo anzi dare atto alla I Commissione di aver discusso a lungo su questa legge, per parecchio tempo, soffermandosi anche sulle singole questioni sollevate dal collega Pisano e da altri e che tutti i consiglieri si sono dichiarati perfettamente d'accordo con l'impostazione della legge, tanto che è stata modificata su proposta del Gruppo democristiano, non su proposta di altri. La proposta di estendere la legge agli Assessori dei Comuni con 15 mila abitanti e a tutti i Sindaci di tutti i Comuni (una argomentazione perfetta di carattere politico e di carattere morale, oltre che giuridica) è stata fatta dal collega Lilliu, che, vivaddio, non appartiene al mio Gruppo ma al vostro, ed è stato appoggiato da tutti gli altri consiglieri democristiani. Ecco perché a me questi camuffamenti, queste cose meschine...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non ecceda nella valutazione dell'atteggiamento del collega Pisano.

PISANO (D.C.). Non si è riferito a me.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certamente no, perché oltre tutto lei era in Commissione. Io mi riferisco a stamattina (lei non è stato il solo a votare) al suo Gruppo, allo stesso Gruppo che in Commissione aveva detto altre cose. Io avevo già capito che lei aveva portato in aula le sue osservazioni, anche se in Commissione questa opposizione di principio non vi è stata.

PISANO (D.C.). Avrà notato che alcuni colleghi democristiani non hanno votato, perché su questa questione il Gruppo la può pensare anche diversamente. Qui c'è il collega Masia che non ha votato la legge, c'è il collega Arru che si è astenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la prego ancora una volta di non interrompere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In quanto alla questione della legittimità e della discriminazione,

io ho spiegato nella relazione i motivi che ci hanno spinto a presentare la proposta di legge.

Lei non può sostenere che i rapporti tra gli enti locali e la Regione sono uguali ai rapporti che intercorrono tra gli enti locali e altri enti pubblici. Questo non potete sostenerlo; obiettivamente non potete sostenerlo, perché non c'è un Assessorato che non abbia a che fare con gli enti locali. Avete mai visto, per esempio, un dipendente della prefettura candidarsi in elezioni amministrative? Perché? Perché la Prefettura ha diretto contatto e controllo sugli enti locali, cosa che anche noi abbiamo per una infinità di motivi, per una infinità di questioni. I rapporti tra enti locali e Regione, e quindi burocrazia regionale, sono stretti, continui, permanenti, quotidiani. Questo è il motivo che ha portato il collega Lilliu a definire sindaco d'ufficio, addirittura, il dipendente regionale che va a fare il sindaco nel comune. Sindaci di ufficio, cioè quasi delegati, da chi ha il potere ed il controllo, a esercitare addirittura l'incarico di Sindaco. Sono stato io a dire queste cose qui? Io le ho riportate in Commissione? Pigliamo il verbale della Commissione.

Sono stati chiamati sindaci di ufficio proprio per questo carattere equivoco che si crea, al di sopra delle persone, tra l'amministratore che ha rapporti di interesse, il comune e così via. Sono stato io a chiamarli sindaci di ufficio? E' stato un vostro collega, appoggiato, ripeto, da tutti gli altri colleghi, di tutti i Gruppi. Poi si viene in Consiglio e si vuole rovesciare completamente l'impostazione data in Commissione dal Gruppo di maggioranza. Io dico che questo modo di fare del Gruppo di maggioranza non è politicamente corretto. Ecco la mia lamentela, egregio collega Pisano. Lei aveva il dovere di dichiarare in Commissione che votava contro la legge e si riservava di presentare una relazione di minoranza per esporre le obiezioni che ha fatto questa mattina qua. E in quanto alla discriminazione, oppure al fatto che noi imponiamo degli oneri a chicchessia, questa è una barzelletta. Noi imponiamo degli oneri? Ci vuole un atto volontario dell'ente amministrato. Cioè l'ente amministrato sa che, eleg-

gendo sindaco un dipendente della Regione, accanto all'indennità che deve dargli, deve pagare la differenza di stipendio. Così come avviene per il dipendente pubblico che è sindaco o assessore in base alla 1078 o come avviene per il consigliere regionale. Ho citato il Consiglio regionale perché esso deve pagare, con i propri fondi, il dipendente pubblico eletto consigliere regionale. Lo stesso atto volontario deve compiere il consiglio comunale, il quale, coscientemente sa che se elegge sindaco o Assessore un dipendente regionale deve sobbarcarsi un certo onere. Ci vuole cioè un atto di volontà dell'interessato. E noi lo fissiamo in legge, in modo che lo faccia prima che questo accada, perché ha la libera scelta. Ma d'altra parte sarebbe giusto se domani, per esempio, 100 funzionari della Regione diventassero sindaci o assessori comunali e quindi venissero distratti dal compito per cui sono stati assunti e pagati? Non è giusto, evidentemente, e siccome il personale della Regione fa lo straordinario, come voi sapete, tutti quanti i dipendenti della Regione fanno gli straordinari, quindi anche quella teoria di cui si parlava non è vera. I dipendenti della Regione, in realtà, se vogliono fare seriamente i sindaci non fanno seriamente i dipendenti della Regione. Questo è il problema. Lei ritiene che questo sia giusto? Se ritiene che questo sia giusto, padronissimo di pensarlo, però non deve dire che discriminiamo, perché essi possono fare benissimo i consiglieri comunali (come fanno tanti di noi) senza essere di onere a nessun ente locale.

Altrettanto dicasi per le famose aziende di San Martino: evidentemente è il consiglio di amministrazione di questa Azienda che eventualmente deve deliberare se è proprio necessario avere un dipendente regionale come Presidente e quindi pagargli anche lo stipendio. E' il consiglio d'amministrazione, è l'assemblea dei soci, eventualmente, che deve decidere se nominare presidente un impiegato regionale.

Egredi colleghi, questa è la situazione. Certo, non lo nascondo, è increscioso che una legge che esce dalla Commissione con un voto unanime poi si trovi qui in Consiglio in

queste condizioni. Io non so proprio come definire una situazione di questo genere. In Commissione niente da eccepire: voi avete esposto i vostri argomenti, gli altri hanno esposto i loro argomenti, anzi, sono stati proprio i vostri commissari a rendere la legge più radicale andando oltre la mia proposta. Ecco perché io inviterei i colleghi del Gruppo democristiano a rivedere la loro posizione, almeno quelli che questa mattina hanno votato contro. E se ci fosse una questione di legittimità (che io non ritengo possa sussistere) lasciate che siano gli altri a dircelo. Lasciate fare questa parte al Governo, ne ha respinto tante di leggi, che se poi ritiene che debba rinviare anche questa esamineremo il problema nella sede opportuna. Io non so se il collega Pisano parli a nome del Gruppo democristiano o a titolo personale; non lo so, non si sa niente. Perché se fosse solo il collega Pisano a esprimere questo parere non ci sarebbero preoccupazioni, ma se il Gruppo democristiano, il gruppo di maggioranza relativa prende una posizione ostile dopo averne assunto una favorevole (e direi ancora più radicale della nostra in Commissione), si capisce che questo è un fatto politico estremamente increscioso e allora quanto meno una sospensione di 10-20 minuti della seduta potrebbe essere opportuna per cercare di risolvere la questione. Io non tengo affatto alla mia proposta, poteva essere bocciata benissimo in Commissione, ma ciò che lamento è questo modo un po' artificioso, non giusto, non politicamente corretto, di dire una cosa in Commissione, a nome di tutto il Gruppo, e poi venire qui addirittura con un rovesciamento di posizione. Questo non è giusto. Non so — ripeto — se il collega Pisano ha l'appoggio del suo Gruppo. Per questo motivo chiederei una breve sospensione della seduta. Comunque mi rimetto al parere del Presidente.

PRESIDENTE. Voglio ancora ricordare che ci troviamo, per Regolamento, di fronte ad una situazione che non consente una sospensione. Io posso accedere alla richiesta del collega Pisano alla quale non contraddice il presentatore della legge, se c'è una volontà

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

del Consiglio, se cioè nessuno dei consiglieri si oppone, ma non posso fare una votazione sulla richiesta di sospensiva che è per regolamento improponibile. Posso soltanto, se nessuno si oppone, non passare alla votazione dell'articolo 1 e rinviare poi la votazione con una diversa formulazione come se si dovesse presentare un emendamento, come se noi ci trovassimo di fronte alla esigenza della elaborazione, della predisposizione di un emendamento. Questo si è fatto altre volte, può essere fatto anche oggi. Credo che sia solo questa la possibilità che esiste per un tentativo di concordare una diversa formulazione del testo o per un tentativo di concordare un emendamento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Se il Gruppo democristiano accede a questa proposta che nasce dal dibattito (e di cui ella si è fatto niente altro che registratore, e noi la ringraziamo), si faccia questa sospensione con l'intento di mantenere in esistenza il provvedimento legislativo. Nell'intento, cioè, anche di modificarlo radicalmente per renderlo più legittimo, più equo, più opportuno (come si diceva stamane). Se questa sospensione non servisse che ad affermare la reciproca volontà di non accedere alle tesi degli altri (in pratica se il Gruppo democristiano non vuole questa legge) mi pare che la sospensione sarebbe del tutto inutile. Io la pregherei, allora, signor Presidente, nel darle il nostro consenso, di chiedere al Gruppo democristiano di precisare la sua posizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Solo per ringraziarla per l'attenzione che ha voluto dedicare alla mia proposta e per chiedere anche scusa per la mia intemperanza, non dico attribuibile a provocazione, ma ad alcune affermazioni che sono state fatte. Io ho voluto fare questa proposta cercando di sforzarmi di portare un contributo alla soluzione del problema. Ma

dopo la risposta che mi è stata data, dopo gli atteggiamenti che sono stati assunti, io ritengo che non abbia più nessuna validità la mia proposta e pertanto la ritiro. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

La votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge avverrà a fine seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 7 febbraio 1958, n. 1, concernente disposizioni per i musei degli Enti locali, lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei musei». (138)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 7 febbraio 1958, n. 1, concernente disposizioni per i musei degli enti locali, lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei musei»; relatore l'onorevole Macis Elodia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo di rinvio di questa legge che modifica il secondo comma dell'articolo 7 della legge regionale 7 febbraio 1958 n. 1, è di aver omesso all'articolo unico della legge di modifica la dicitura « con il consenso del Ministero della pubblica istruzione », contenuta nella legge del 7 febbraio. Il rilievo è esatto sotto il profilo formale, sostanzialmente, però, appare superflua affermazione di principio, mai negato dalla Regione, ed un richiamo non necessario alle attribuzioni ed alle competenze dello Stato, alle quali, nella modifica, l'Amministrazione regionale non intendeva attendere, ben convinta dei limiti marcati e decisi della potestà statale nella materia delle Antichità e Belle Arti, dove, tuttavia, l'articolo 5 dello Statuto speciale dà facoltà di emanare norme di integrazione ed attuazione alla Regione. Del resto, la omissione nasceva dalla considerazione che « il consenso » fosse implicito *in re ipsa*, rendendosi poi esplicito nell'atto stesso in cui la modifica affidava le opere alle Soprintendenze, le quali sono, come è noto, gli organi operativi, tecnico-scientifici, in sede locale, dello Stato, cioè sono lo Stato stesso. Nel paventare, senza ragione, un rapporto diretto tra Ente regionale ed il suo organo periferico delle Soprintendenze, lo Stato ancora una volta ha dimostrato il volto sospettoso verso la Regione e il solito scarso temperamento autonomistico; ed insieme nel suo comportamento si può cogliere anche un certo debole senso di sfiducia verso lo stesso suo organo periferico, il quale, sino a prova contraria, è stato sempre un fedele esecutore delle sue direttive.

Ma tant'è, fatta questa considerazione, che appare non inopportuna in un momento in cui è necessario confermare l'autonomia che presenta segni di degradazione per vari fattori (non ultimo il complesso di congegni giuridici frenanti di uno Stato lento a disancorarsi dal centralismo e dal burocraticismo), la modifica della legge in esame migliora assai la parte corrispondente della legge 7 febbraio 1958, sia perché viene sfumato e liberalizzato nel verbo « affida », quel « deve » autoritario contenuto all'articolo 7 della stessa legge (an-

che il linguaggio ha il suo segno politico) sia perché oltre l'esecuzione dei lavori e delle opere e l'assistenza tecnica e scientifica si chiede alle Soprintendenze l'eventuale progettazione. Questo ultimo « affido » non è privo di importanza, nella misura in cui consente l'esito migliore della progettazione in un settore (specie quello del restauro monumentale) che è delicatissimo e dove si richiede una particolare specializzazione, e permette delle procedure più rapide e dirette, evitando, come ora accade, che progettazioni private (per esempio quelle eseguite per conto della Cassa per il Mezzogiorno) passino per le supervisioni delle Soprintendenze e poi della Direzione Generale delle Arti sino al Consiglio superiore nei casi degli elaborati tecnici più impegnativi e perciò discussi. La stessa legge provvede alle spese occorrenti per gli interventi con accreditamento a favore dei Soprintendenti interessati, costituendo un principio ammesso dallo Stato, che, trattandosi per le Soprintendenze di fondi extra bilancio, difficilmente avrebbe ammesso negli anni anche più recenti, nei quali non mancarono verso le Soprintendenze controlli e freni in un momento di una loro marcata autonomia, nell'interesse della valorizzazione del patrimonio monumentale.

Io vorrei spendere una parola per fugare, se possibile, le perplessità manifestate da alcuni commissari durante la discussione della legge in Commissione. Perplessità di ordine politico e di ordine pratico circa il provvedimento. Nell'aspetto politico si pensa che il provvedimento si configuri soltanto come intervento finanziario, svuotando di contenuto politico l'articolo 5 dello Statuto che vede la Regione anche come organo concorrente nella materia delle antichità e belle arti, attraverso la facoltà di emanare norme di integrazione e attuazione. Io credo di poter dire che questa limitazione non esiste, ove si faccia attenzione al dettato dell'articolo 4, secondo comma della legge regionale 7 febbraio 1958, che dice: « L'Amministrazione regionale ha facoltà di finanziare l'esecuzione di lavori di ricerche e sistemazione intesi a sviluppare e valorizzare il patrimonio delle antichità e belle arti, secondo un piano annuale di lavori, pro-

posto dall'Assessore alla pubblica istruzione ». L'organo politico, dunque, non soltanto finanzia, ma « propone » il piano di opere, e in questa proposta può e deve dare il suo orientamento politico, lasciando agli organi tecnico-scientifici dello Stato l'esecuzione. E' in virtù di questo comma della legge che l'esecutivo si trova, mi pare, in una felice situazione di operare in modo che l'ente locale eserciti la sua autonomia anche in questo settore, con una attività politica di raccordo e di pianificazione di tutte le proposte di lavoro che vengano, annualmente, sia da parte delle Soprintendenze, sia da parte di altri Istituti culturali specializzati delle discipline archeologiche e artistiche (mi riferisco in particolare agli istituti universitari e anche a centri di ricerca seri extra-universitari). Questa azione di coordinamento attraverso la Regione — che è la sede naturale — è assolutamente necessaria, quando si pensa, per esempio, che, oggi, le due Soprintendenze sarde, quella della provincia di Cagliari e quella per le province di Sassari e Nuoro, che dovrebbero essere utilmente divise, costituendo la terza Soprintendenza della Sardegna, come in Sicilia, si ignorano a vicenda, l'una non sa quello che fa l'altra mancando una programmazione di contenuto e scelte territoriali di ricerca che sia fatta tenendo conto di uno sviluppo equilibrato e di una diffusione, nel territorio, nella logica della politica del Piano di rinascita. Ciò può avvenire soltanto, a mio avviso, a grado di coordinamento politico e operativo regionale nell'ambito dell'Assessorato alla pubblica istruzione e mediante, vorrei aggiungere, la consultazione di un comitato tecnico-scientifico.

Nell'ordine poi delle difficoltà di carattere pratico sollevate da alcuni commissari, è vero che l'organico delle Soprintendenze sarde oggi, come in passato, è assai scarso e non soltanto a Sassari, ma anche a Cagliari, e qui, forse, anche in misura maggiore. Del resto questo non è problema solo della Sardegna, sebbene sia più marcato per la nostra situazione di periferia; direttori, ispettori, soprintendenti, architetti si concentrano soprattutto a Roma o in altre città italiane, e qui arriva,

quando arriva, il residuo; è un problema nazionale. Quella delle antichità e belle arti, in Italia, è una struttura debolissima con quadri molto ridotti perché comporta specializzazioni lunghe e gravose per impegno alle quali non corrisponde una adeguata contropartita economica, cosicché ricercatori e studiosi preferiscono la via dell'Università, o l'attività privata, assai più redditizia; è questo il caso degli architetti. E' una struttura tanto debole che per soccorrere Firenze durante l'alluvione ha dovuto cedere quasi l'intera iniziativa operativa, limitandosi alla direzione generale, a una struttura privata, che col concorso generoso di studenti e di cittadini di ogni ceto e con la solidarietà internazionale ha provveduto, con successo, alla salvezza di un patrimonio mondiale di civiltà artistica e storica. Ma, d'altra parte, se noi non affidiamo gli interventi anche a questo scarso personale tecnico-scientifico che è in sede, che è capace e preparato, a chi dobbiamo ricorrere? Io qui non voglio esaminare le ragioni per cui la Regione, che pure avrebbe potuto farlo con opportune iniziative e provvedimenti strutturali e finanziari, non ha, oggi, dei quadri di personale specializzato a disposizione per riempire il vuoto, o quasi, dell'organico statale; non si è operato in questa direzione, ma si può ancora utilmente operare.

Altre volte, in questo Consiglio e fuori, ho proposto iniziative e modi di soddisfare questa effettiva esigenza; oggi, la discussione di questa legge che porta allo scoperto con urgenza queste necessità mi dà occasione di ripetere l'appello. Appello che mi pare ci possa vedere tutti uniti, perché si tratta di salvare da un continuo e progressivo deterioramento e conservare un patrimonio di civiltà e di cultura che è civiltà e cultura di tutti, ma è soprattutto civiltà e cultura nostra, civiltà e cultura sarda. E' per questa fondamentale e urgente necessità che, non contestando il rinvio pretestuoso, io porto il voto favorevole del mio Gruppo a questa legge. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto modo, in Commissione, di manifestare le nostre perplessità e i nostri dubbi in ordine alla legittimità politica di questo intervento da parte della Regione. In primo luogo perché compito primario della Regione nel momento in cui avesse constatata la negligenza o l'assenza degli organi dello Stato, e quindi del Ministero della pubblica istruzione, in ordine alla tutela dei monumenti e dei patrimoni storici ed artistici, sarebbe stato quello di richiamare e di contestare questa assenza e, quindi, di far intervenire le Soprintendenze tempestivamente a salvaguardia di questo patrimonio.

Questa è la prima osservazione politica che noi abbiamo fatto e che riteniamo valida perché si inquadra in una linea rinunciataria dell'azione politica della Regione che appare in forma ricorrente. Rileviamo quindi l'assenza di questa azione politica da parte della Regione mentre ne apprezziamo, nello stesso tempo, la sensibilità che andiamo manifestando nel momento in cui decidiamo di intervenire a tutela di questo patrimonio storico ed artistico largamente presente, del resto, nella nostra Isola.

Ma dove sorge il dubbio di fondo nella azione pratica che la Regione è chiamata a svolgere in questo campo sta proprio nella modificazione che il disegno di legge in discussione propone alla precedente legge. Cioè lo Stato è carente. Rinunciamo all'azione politica e ci proponiamo, in base ai nostri poteri concorrenti, di intervenire per sostituirci ad esso nella tutela di questo patrimonio. Come vi ricorriamo, in un primo momento? Vi ricorriamo, se pure con un limitato potere decisionale nel campo della scelta, dei luoghi, dei tempi in cui si deve intervenire, nella congruità finanziaria di intervento, e così via, lo Stato ci respinge questa nostra decisione. Prendiamo allora una decisione che colloca la Regione come semplice organo finanziatore di inadempienze dello Stato. Perché questo? Perché lo Stato interviene e ci dice: « questa competenza è esclusivamente mia. Per quanto voi abbiate capacità concorrente in materia, non potete però determinare né progetti sul

profilo della valutazione tecnica, né tanto meno potete servirvi dei nostri organi periferici. Pertanto, se volete intervenire con i vostri fondi, lasciate però a noi la discrezione di decidere se le vostre scelte hanno validità o meno ». Il che significa che noi non interveniamo per nulla perché nel momento in cui la Regione propone un piano, come ella, onorevole Lilliu, ha posto in rilievo, o decida sia pure di intervenire per una singola opera, perché questa decisione possa trasformarsi concretamente in azione da parte della Regione, deve essere sottoposta all'assenso del Ministero, quindi all'assenso delle Soprintendenze. E quindi si crea una contraddizione oggettiva. Cioè io Ministero sono carente, tu Regione intervieni, ma perché questo tuo intervento possa essere reso concreto devi ottenere il mio assenso. Ciò significa che lo Stato, nel momento in cui rilascia l'assenso, si dà la patente di inadempiente.

Comunque, in ogni caso, nel momento in cui matura il suo assenso, la scelta la fa esso. Cioè si presenta un piano, che può contemplare il restauro di tutta una serie di opere e lo Stato sceglie quali sono le opere che, a suo parere, quindi delle Soprintendenze, ritiene debbano essere sottoposte a restauro. Concretamente, quindi, l'intervento della Regione si risolve in un finanziamento puro e semplice. La sensibilità da cui muove l'esigenza di intervento della Regione viene completamente annullata, mortificata, perché non serve a nulla il volere manifestare una sensibilità rispetto al problema che noi stiamo trattando e quindi relativo alla tutela dei monumenti e dei patrimoni storici della nostra Isola, quando questa nostra sensibilità, nel momento in cui si concretizza in una azione, deve essere sottoposta al consenso di colui o di coloro che hanno trascurato l'intervento in quella direzione.

Onorevoli colleghi, se si fosse trattato di aderire su un piano puramente platonico alla esigenza (quale quella che è manifestata in questo disegno di legge) di salvaguardare questo patrimonio, non avremmo avuto nulla da eccepire. Ma questa sensibilità svanisce nel momento in cui l'intervento della Regione di-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

venta pratica politica. Svanisce nel senso che riduce l'intervento della Regione ad un semplice intervento di carattere finanziario. Ora, a nostro modo di vedere, non soltanto noi avremmo dovuto rivendicare e contestare allo Stato la sua inadempienza in materia, ma avremmo dovuto anche contestare il fatto che il Governo interpreti questa nostra facoltà concorrente, in un modo così restrittivo, cioè in modo che relega l'azione della Regione allo intervento esclusivamente finanziario. Del resto, per scendere ad un terreno molto pratico, le cose stanno in questo modo. Le Soprintendenze di Sassari e Nuoro e penso anche la Soprintendenza di Cagliari, non sono neanche in grado di svolgere regolarmente il loro lavoro per la insufficienza di personale. Cioè per rintracciare, ad esempio, il Soprintendente di Sassari, dottor Carità, bisogna prenotarsi due settimane prima perché ha una infinità di impegni di lavoro.

E' chiaro che le Soprintendenze daranno il loro assenso all'intervento della Regione quando la situazione concreta di paralisi della loro attività sarà superato. Ma quando lo sarà? Cioè quando potrà rendersi concreto l'intervento della Regione, stante la situazione e stante il fatto che non si produce una modifica radicale, riformatrice, che è quella, eventualmente, che potrà consentire l'intervento della Regione in modo più diretto? Mi tornano alla mente le statistiche fornite dall'Assessore alle finanze in occasione della discussione sul bilancio, che indicano la situazione della spesa della Regione sarda.

Noi approviamo questa legge, l'Assessorato competente, nel relativo capitolo di bilancio, stanziava una somma, ma poiché, in pratica, questa somma non si potrà spendere, noi andremo ad accrescere la notevole cifra di miliardi che sono chiamati residui passivi. Cioè ci prepariamo ad approvare una legge che non fa altro che alimentare quel farraginoso ingranaggio che porta ad accumulare fondi, milioni, decine di milioni, miliardi senza poterli spendere proprio perché, o non dipende da noi la decisione della spesa, o gli organi tecnici burocratici chiamati a decidere la spesa non sono in grado di farlo perché

hanno montagne di pratiche, una enorme quantità di lavoro da portare avanti, da concludere. Questo residuo passivo, questo accumularsi di miliardi non fa altro che crescere continuamente. Questo è uno dei tanti casi che potrà andare ad ingrossare questo fenomeno negativo che caratterizza la vita politica della nostra Isola.

Quindi, in coscienza, noi non possiamo dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge e quindi la nostra perplessità e i nostri dubbi in questa sede si trasformano in un voto contrario che, teniamo a precisarlo, non vuole significare una insensibilità per le esigenze che il disegno di legge stesso pone. Noi siamo veramente sensibili a questa esigenza, ma non riteniamo che essa possa essere soddisfatta dal disegno di legge in esame. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I. - Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur riconoscendo valide le riserve avanzate dall'onorevole Manca, di fronte alle necessità di salvaguardare il patrimonio storico ed artistico della Sardegna, non possiamo irrigidirci in posizioni di principio che nel caso in esame non risolvono, purtroppo, il problema postoci, e a lungo andare, sia pure in buona fede, contribuiscono alla completa rovina delle vestigia preziose della cultura e civiltà sarda che non appartengono solo alla Sardegna, ma al mondo intero. Per questa sensibilità che tutti i colleghi hanno, compresi i colleghi comunisti, che si oppongono per i motivi che sono stati esposti, io annuncio il mio voto favorevole alla legge, nella speranza che essa, pur non completa in certi aspetti, possa avere ugualmente l'approvazione del Consiglio. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elodia Macis, relatore.

MACIS ELODIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La discussione che testé è stata fatta in aula rispecchia, praticamente, quella che è stata fatta in Commissione. Il problema che il presente disegno di legge porta al nostro esame è stato, nel suo significato, accettato da tutti, mentre le perplessità e le discussioni sono sorte intorno a due aspetti del problema: quello politico e quello amministrativo. Dal punto di vista politico si è fatto notare da alcuni colleghi della Commissione ed in modo particolare dai colleghi del Gruppo comunista, che la necessità del consenso da parte del Ministero competente limita e tende a limitare di fatto l'autorità, la libertà di iniziativa da parte dell'Ente Regione, che (appunto perché determina o intende determinare i propri programmi e le sovvenzioni) dovrebbe senza alcun consenso intervenire ed avere la libertà di operare. E' evidente che se noi poniamo il problema e la discussione su una questione squisitamente di competenza, potremmo trovare valide le ragioni di conflitto che ci sono state presentate nel momento in cui dal Governo centrale fu rifiutato il disegno di legge precedente perché non portava la formula « con il consenso del Ministro competente ». Tenendo conto però che noi, nel contesto del nostro Statuto regionale, nelle Norme di attuazione, non abbiamo in nessun modo la proprietà delle opere d'arte, o comunque la proprietà del patrimonio archeologico, al momento attuale dobbiamo ricorrere a una formula che ci permetta (ed è l'unica questa che ce lo possa permettere) un intervento in questo settore.

E che un intervento sia necessario, è più che ovvio; basta guardare un po' dappertutto, vedere quello che succede a Nora, vedere quello che succede a Barumini, negli scavi intorno a Sassari, i nuraghi che vanno perdendosi; tante opere che, riportate alla luce, stanno nuovamente perdendosi per la nessuna manutenzione e la nessuna sorveglianza. E' ben vero che la struttura esistente oggi nel settore delle Soprintendenze non sembrerebbe garantire un intervento massiccio e continuo, però si invoca, da parte dell'Assessorato competente, da parte dell'Amministrazione re-

gionale, una possibilità di azione che tenda a creare personale specializzato che possa integrare ed assecondare l'opera delle Soprintendenze; questo è stato anche nei voti ed è stato messo in rilievo nella discussione che si è avuta in Commissione. Detto questo, chiarita la necessità per cui la legge, nel suo articolo unico, è stata dovuta modificare nei confronti all'altra legge respinta dal Governo, se ne raccomanda al Consiglio l'approvazione per la necessità di tutelare un patrimonio archeologico che è testimonia della nostra storia e della nostra civiltà. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia la terza volta che il Consiglio si sofferma su questa legge. Ritengo necessario, oggi, sottolineare l'opportunità di riprendere, al più presto, un tipo di intervento, quanto mai utile, per valutare e, al momento stesso, per salvare il patrimonio artistico della Sardegna. La legge numero 1 del 7 febbraio del 1958 che è alla base della presente legge, non dobbiamo dimenticarlo, ha consentito, infatti, una gamma di interventi che le Soprintendenze non avrebbero potuto compiere per esiguità di stanziamenti a disposizione.

Come ho già detto in altre occasioni, il lavoro compiuto non è stato di poco conto e, sottolineo, tutto di estremo interesse, in un tempo estremamente breve. Dico questo riferendomi soprattutto alle obiezioni che ha fatto l'onorevole Manca. Sono state effettuate opere di restauro interessanti 52 chiese, tra le quali il Duomo di Cagliari, di Sassari e di Nuoro, la Chiesa di N.S. del Regno di Ardara, la Cattedrale di Castelsardo, la Chiesa di S. Pietro delle Immagini di Bulzi, la Chiesa di San Saturnino di Benetutti, la Chiesa di S. Michele di Cagliari, e numerosissime altre. A questo tipo di intervento si aggiunge il restauro di alcune centinaia di quadri, tavole pittoriche, polittici, riferentisi, in particolare, al-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

l'arte pittorica sarda dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII, conservati nella Pinacoteca di Cagliari, nel Duomo e nell'Episcopio di Oristano, nella Cattedrale di Nuoro, nel Duomo di Cagliari, ed ancora il trittico della Parrocchia di Sorradile, il retablo della crocifissione di P. Cavarò a Villamar, una tavola riprodotte la crocifissione del Mainas a Furtei e numerosissime altre.

I lavori di restauro sono stati estesi anche alle opere lignee, come altari, cori, pulpiti e numerosissime statue tra le più note, come la statua di San Cristoforo nella chiesa di S. Michele Arcangelo in Aritzo e la statua di N.S. di Bonaria nell'omonima Basilica di Cagliari.

L'intervento della legge ha consentito anche l'acquisto dell'area sulla quale sarà costruita la Pinacoteca comunale di Sassari e inoltre l'ampliamento del museo di Oristano.

In campo archeologico è stato possibile intervenire in favore degli scavi di Tharros, di S. Antioco, di Cornus, di effettuare la esplorazione dei monumenti megalitici in Gallura, le ricerche archeologiche in Ogliastra e l'esplorazione archeologica nell'isola di Tavolara. Si è, in complesso, intervenuti in numerosissimi casi, ripeto, con una rapidità eccezionale, servendoci in tutti i casi delle Soprintendenze ai monumenti.

Detto questo, debbo rispondere all'onorevole Manca il quale aveva dei dubbi sulla pratica attuazione della legge odierna sulla quale sia in Commissione, sia pocanzi sono state espresse perplessità che però non riguardano la modifica odierna, ma riguardano la prima legge, cioè la legge del 1958. In realtà, se è vero che sarebbe auspicabile che la Regione compisse direttamente gli interventi, questa aspirazione non è realizzabile perché la competenza, senza alcun dubbio, appartiene allo Stato. Se è vero poi che le Soprintendenze hanno poco personale, è allo stesso tempo vero ugualmente che la Regione non ha personale specializzato per poter eseguire i lavori e che, pertanto, è assolutamente indispensabile che la Regione si rivolga alle Soprintendenze. Alla Regione, in sostanza, interessa che si continui ad operare con serietà, come è avvenuto

in passato, in un settore di vitale importanza ed in questo senso la collaborazione con gli organi di Stato appare indispensabile, per cui, come si è detto, noi non abbiamo apportato nessuna modifica sostanziale alla legge del 1958.

Per questi motivi noi non facciamo altro che ripetere la nostra raccomandazione di approvare la legge che vi abbiamo presentato. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Il 2° comma dell'art. 7 della legge regionale 7 febbraio 1958 n. 1 è così modificato: «L'Amministrazione regionale affida, con il consenso del Ministero della pubblica istruzione, alle competenti soprintendenze l'esecuzione, nonché l'assistenza tecnica e scientifica e la eventuale progettazione, dei lavori e delle opere di cui alla presente legge relativi alle cose di interesse storico ed artistico soggetto alla tutela dello stato.

A tal fine si provvede alle spese occorrenti per detti interventi con accreditamenti a favore dei soprintendenti interessati».

PRESIDENTE. Anche per questo disegno di legge la votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Contributi ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati scolastici ed alle Casse scolastiche delle scuole ed istituti di istruzione media secondaria statali di ogni ordine e grado». (155)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Contributi ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati scolastici ed alle casse sco-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

lastiche delle scuole ed istituti di istruzione media secondaria statali di ogni ordine e grado»; relatore l'onorevole Elodia Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io credo che non vi sia alcuno di noi che non ritenga e consideri la scuola come la sorgente più fresca e più sana di ogni umana azione, come l'istituzione civile insostituibile di ogni umano sviluppo. E' la scuola, infatti, che stimola, che suscita, che educa la mente e nobilita lo spirito; è la scuola, la scuola seria, intendo dire, la scuola moderna, con il suo insegnamento, che riesce a rinnovare il volto ed il temperamento degli uomini, e rinnovando gli uomini, rinnova, di conseguenza, tutto il campo di azione, nel quale essi operano ed agiscono. Dare importanza alla scuola, curare lo sviluppo della scuola, il rinnovamento di questa istituzione, significa, quindi, rinnovare ed aggiornare gli uomini, e soprattutto i giovani che devono essere i protagonisti nella vita di domani.

Il disegno di legge che è ora al nostro esame rappresenta, come dice giustamente anche la relazione della Giunta, un indispensabile completamento dell'opera dello Stato, il quale, infatti, si è rivelato, anche in questo settore, piuttosto carente, non adempiendo a tutti i suoi obblighi, a tutti i suoi impegni, neppure nel settore della scuola media inferiore, dove alla obbligatorietà della frequenza dovrebbe corrispondere la gratuità per le famiglie (soprattutto di quelle bisognose) di tutto ciò che occorre per poter far frequentare con profitto i ragazzi. Parlo dei libri, della cancelleria, degli strumenti e delle apparecchiature didattiche e scientifiche e anche dei mezzi di trasporto. La Regione ha avuto ed ha un grande merito anche in questo campo, completando nei suoi interventi e surrogando talvolta lo Stato che spesso (e lo abbiamo visto) è il primo a non adempiere, a non rispettare le leggi che esso stesso emana. Io non so come tante scuole, soprattutto tante scuole medie dell'obbligo, avrebbero dovuto svolgere il lo-

ro compito, come avrebbero potuto costringere tante famiglie dei solitari stazzi di Gallura, per esempio, a mandare a scuola i loro figlioli, se non fosse provvidamente e con una certa generosità intervenuta la Regione con i propri fondi, rimborsando le spese per il viaggio agli studenti residenti fuori sede e le spese per i libri, per la cancelleria, offrendo persino il pasto ai ragazzi che non possono rientrare in tempo utile in seno alla loro famiglia.

CONGIU (P.C.I.). Dalle parti nostre non succede questo; ci deve essere un'altra Regione. Non mi risulta che ad Iglesias succeda questo.

MACIS ELODIA (D.C.). Sì, sì, anche ad Iglesias.

CONGIU (P.C.I.). Trenta lire ad allievo.

ASARA (D.C.). Da noi è diverso. Se la frequenza oggi in Sardegna è, possiamo dire, pressoché totale, ciò è dovuto anche alle generose integrazioni decise dalla Regione, dall'Assessorato alla pubblica istruzione, che, così facendo, ha colmato la grande lacuna creata dagli organi dello Stato. A questo merito non lieve la Regione, con la presente legge, aggiunge un altro titolo di merito a suo favore, anche se ci rendiamo conto che di fronte alla povertà delle nostre popolazioni, della nostra popolazione scolastica soprattutto, essa non riuscirà ad aiutare, ad andare incontro a tanti giovani degli istituti superiori che meritano di essere ugualmente aiutati e protetti.

Per l'esperienza che ho in materia, per le conoscenze che ho delle necessità di tanti nostri giovani studenti medi inferiori e superiori, che affrontano sacrifici enormi per poter studiare, debbo dire che le casse scolastiche di tanti nostri istituti medi superiori (e dovrò dire della maggior parte dei nostri istituti medi), per quanto possano fare grandi sforzi ed acrobazie, non sono, in genere, in condizioni, non dico di soddisfare, ma neppure di accogliere una minima parte delle richieste che pervengono continuamente ed insistentemen-

te. Basta tanto per fare un esempio di quello che avviene, che è avvenuto anche recentemente, citare il caso dei telefoni nella scuola, negli istituti medi, il cui canone di abbonamento, fino a due anni fa, veniva pagato dalle Amministrazioni comunali. Due anni fa circa, una circolare ministeriale (nata e inviata alle scuole a seguito delle proteste dei comuni deficitari, come quasi tutti i nostri comuni della Sardegna, che non potevano provvedere al pagamento della quota di abbonamento al telefono) imponeva che il pagamento venisse fatto dalla scuola, alla quale, poi, il Ministero avrebbe in seguito concesso il rimborso. Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto che il Ministero non ha provveduto al rimborso, e che, arrivato il termine di scadenza del pagamento della quota, la società dei telefoni ha chiesto il saldo della bolletta. La scuola non aveva soldi per pagare, il contributo non arrivava, ed allora il problema come si è risolto? Non essendo la Cassa scolastica in condizioni di pagare, chi ha pagato? Ha pagato il capo dell'istituto, di tasca propria. Ed ha pagato per impedire che il telefono (che ormai è indispensabile nella scuola, come in tanti altri enti ed istituzioni) venisse tolto alla scuola.

Questi sono fatti spiacevoli, ma potrei citarne molti altri. E' di qualche anno fa un'imposizione pervenuta ai licei da parte del Ministero, di acquistare, entro breve termine, un televisore per le lezioni, tenute da docenti universitari particolarmente preparati, lezioni di carattere pratico-scientifico, da impartire agli alunni. Il capo dell'Istituto ha dovuto acquistare il televisore promettendo al negoziante che avrebbe pagato entro i due mesi fissati dal Ministero. Sono passati due mesi, il rivenditore va a chiedere il pagamento; la Cassa scolastica, non avendo soldi, ha pregato il creditore di dare un altro po' di tempo. Sono passati tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, sei mesi, il pagamento da parte del Ministero non è mai arrivato. Cosa è avvenuto? Il rivenditore ha posto l'aut-aut, o pagare o restituire il televisore. E allora il capo dello Istituto ha dovuto anticipare la somma che il Ministero avrebbe dovuto versare. Sono cose

spiacevoli, che devono essere eliminate e l'intervento della Regione può servire anche a eliminare questi inconvenienti che, pur non essendo di grossa importanza, hanno tuttavia un peso nell'andamento della scuola. La Regione, quindi, colmando tante gravi lacune che si verificano da parte degli organi dello Stato, consentirà a tanti nostri giovani di proseguire gli studi e di conseguire, anche se privi di mezzi finanziari, i titoli dei quali, per il loro attaccamento allo studio, si rendono meritevoli e successivamente occupare nella nuova società sarda di domani quei posti di responsabilità e di guida ai quali li ha meritatamente portati la loro preparazione.

Si potrà dire, e si dice anche, da parte di molti, e non a torto, che deve essere lo Stato a provvedere a queste necessità della scuola, perché si tratta di scuole pubbliche, di scuole di Stato. Noi siamo tutti d'accordo su questo. Chi non vede che dev'essere lo Stato a provvedere, chi non lo comprende? Ma quando lo Stato non interviene, possiamo noi, se abbiamo una certa possibilità, restare del tutto insensibili a questi problemi così gravi, noi sardi, noi amministratori sardi, della Regione sarda di fronte ai nostri giovani che oggi si muovono, si agitano, reclamano interventi che valgano a colmare queste gravi lacune, che si perpetuano da troppo tempo, da troppi anni e che devono essere assolutamente colmate, se non in tutto, almeno in una certa parte?

Ecco, di fronte a questo stato di cose, secondo me, la Regione, intervenendo anche in questo settore, merita un alto apprezzamento da parte dei giovani, da parte delle famiglie, soprattutto degli studenti. E' un onere che pesa senza dubbio, ma che potrà essere eliminato quando lo Stato finalmente interverrà con i fondi che ha promesso, o meglio che ha stabilito ora con una apposita legge che noi conosciamo.

Positiva poi mi pare l'introduzione nella legge di un rappresentante della Regione che possa suggerire e controllare come queste somme, questi contributi vengono spesi. Io vorrei rivolgere una particolare raccomandazione all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione e cioè che i contributi vengano erogati, non

soltanto sulla base delle necessità rappresentate, come detto al secondo comma dell'articolo 2, ma anche sulla base delle necessità accertate veramente. Potrebbe avvenire infatti, onorevole Assessore, che vi siano istituti (qualche istituto) che hanno veramente grosse possibilità di cassa scolastica per venire incontro alle esigenze degli alunni, e vi sono, viceversa, altri istituti che non hanno la possibilità di dare neppure una lira di contributo agli alunni bisognosi. Ora, per evitare questo, io raccomanderei che si accertassero le reali necessità della cassa scolastica prima di intervenire.

Concludendo, onorevoli colleghi, io voglio dire che la Regione, con questa nuova legge, in aggiunta ed a completamento di altre leggi, penetrerà più concretamente, indubbiamente, e più profondamente nella scuola sarda e contribuirà in modo più positivo, più marcato a rendere i giovani veri attori e protagonisti della Sardegna di domani, che noi tutti auspichiamo rinnovata, negli uomini e nelle cose, amata sempre più dai sardi e rispettata veramente una buona volta, non solo a parole, ma con fatti concreti e sempre più tangibili, dagli uomini di governo che avranno la responsabilità di tutta la nazione, nel quadro di un ordinato e armonico vivere civile di tutti, in modo che giustizia finalmente sia fatta anche in questo settore ed i sardi possano decidere nel loro pieno diritto e gareggiare da pari a pari con quelle che ora sono le più progredite e fortunate regioni, sulle vie sempre più ampie del progresso e della civiltà. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo, in sede di sesta Commissione, di esprimere il nostro parere favorevole sul disegno di legge in argomento. L'obiettivo che la legge si propone (anche se consideriamo molto limitato l'intervento) è di ampliare, riconoscendo anche in questo campo la carenza dell'intervento dello Stato, l'assistenza scolastica in favore degli

alunni, attraverso un contributo regionale a favore delle Casse scolastiche e dei patronati.

Il contributo per abitante, portato da 600 a 800 lire in sede di Commissione, potrà certo migliorare ed estendere la refezione scolastica, consentire forse di concedere, a qualche alunno in più, in disagiate condizioni economiche, i libri di testo, ma non sarà in grado di agire in profondità per garantire in primo luogo quanto la Costituzione stabilisce per tutti i cittadini: il diritto alla istruzione inferiore. Non potrà avviare in modo concreto misure che garantiscano a tutti, anche ai più bisognosi, i mezzi necessari per assicurare il diritto allo studio.

L'onorevole Floris ha sollevato in occasione della discussione della mozione sulle zone interne anche questo tema, ponendo la esigenza di un intervento, anche in questo campo, che servisse ad aiutare i meritevoli attraverso interventi finanziari che interessassero i diversi livelli di istruzione.

Ciò per consentire a tutti il diritto allo studio e per superare l'attuale selezione di tipo classista che viene operata dalla scuola, condizionata dalla situazione socio-economica della società italiana, ed in modo particolare di quella sarda. Eppure la Costituzione italiana recita, all'articolo 34, che la scuola è aperta a tutti, l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti dello studio. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso. Ma la situazione reale è assai diversa. Infatti (e qui riferisco i dati pubblicati dal compendio statistico della Regione sarda che ci è stato distribuito in questi giorni, per il 1962-63) su 169.674 alunni iscritti alla scuola elementare, solo un terzo, (a Milano 1 su 2), raggiunge le scuole medie inferiori. Questo vuol dire che solo un alunno su tre consegue il diritto a quell'istruzione che la Costituzione italiana impone come obbligo a tutti i cittadini.

Ma il problema si fa ancora più grave se si analizza la situazione ai livelli di istruzione

superiore. Dai dati pubblicati dall'ISTAT, infatti, se si considerano i diplomati in base alla professione del genitore, risulta che conseguono il diploma solo il 2,6 per cento dei figli dei lavoratori dipendenti. Nell'università, sul numero degli studenti che si laureano ogni anno, appena l'8 per cento è costituito da figli di operai che pure sono il 54 per cento della popolazione italiana. Il discorso, egregi colleghi, potrebbe farsi più lungo e articolato sulle cause che determinano questa situazione. Ho voluto solo accennare questi temi per sottolineare che alle parole (e mi rivolgo ancora una volta all'onorevole Floris) occorre far seguire i fatti. Diversamente si può parlare bene ma agire male. E si parla bene ma si agisce male quando si sottolineano certe esigenze e poi si presentano provvedimenti che non corrispondono alle parole, o quando altri, come ha fatto il nostro Gruppo, presentano provvedimenti che vengono incontro a queste giuste esigenze e trovano l'opposizione da parte di coloro (in questo caso la maggioranza del Gruppo democristiano in sede di sesta Commissione) che li respingono.

Ho ritenuto giusto, nel corso della discussione di questa legge, sollevare temi generali, perché ritengo doveroso che il Consiglio sia presto chiamato ad approfondire il problema e ad assumere tutte le iniziative necessarie per garantire il diritto allo studio a tutti i cittadini sardi. E poiché questa legge, anche se assolutamente insufficiente, rappresenta un primo timido passo in direzione dell'assistenza scolastica, esprimiamo e riconfermiamo il nostro voto favorevole già espresso in sede di Commissione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che le considerazioni già svolte da altri colleghi nei loro interventi mi consentano di esprimere molto succintamente, a nome del Gruppo socialista, il parere favorevole su questo disegno di legge. Noi riteniamo che l'intervento per assicurare la funzionalità dei patronati scolastici e

delle Casse scolastiche rientra, non vi è dubbio, in un dovere dello Stato, ma se consideriamo che la materia è contemplata in diverse norme (per quanto riguarda i patronati è previsto per esempio un intervento dei Comuni che sono nelle condizioni deficitarie che noi conosciamo), proprio per la funzione che ha la scuola, pensiamo che sia indispensabile un intervento della Regione. E non vi è dubbio che è un intervento in parte sostitutivo dell'azione dello Stato, ma è comunque un intervento utile in questa particolare situazione della nostra Regione. Il Gruppo consiliare socialista concorda perciò sul disegno di legge e annunzia la presentazione di un emendamento all'articolo 1, laddove nella parte finale si dice « non inferiore a lire 800 ». Noi sosteniamo che sarebbe più giusto che il carico finanziario del bilancio regionale non potesse superare la misura massima di lire 800 per abitante. Ciò per una questione formale e soprattutto per quanto riguarda il peso finanziario che la Regione deve sostenere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis Elodia, relatore.

MACIS ELODIA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge tocca in effetti uno degli aspetti più salienti e spesso dolorosi della nostra vita scolastica e rappresenta uno di quegli interventi a carattere sociale che dovrebbero caratterizzare in tutti i settori la nostra opera. Di fatto per molti l'azione dei patronati scolastici e delle casse scolastiche può avere l'aspetto semplicemente assistenziale o caritativo, mentre noi dobbiamo e vogliamo considerare questi interventi nel loro aspetto di servizio reso alla collettività, e portare la scuola, anche sotto questo aspetto, alla sua reale funzione. Il contributo maggiore dato ai patronati scolastici, alle casse scolastiche, significa effettivamente agevolare in maniera efficace l'opera di risanamento morale e di educazione che deve essere e può essere solo alla base di ogni rinnovamento civile e di una sana

espressione democratica. Altrimenti noi creiamo delle strutture e delle sovrastrutture e comunque adottiamo decisioni speciali che in altro luogo ed in altro modo noi intendiamo eliminare o non adottare. Quando oggi noi dibattiamo nelle piazze, sulla stampa e nelle aule di governo il problema del diritto allo studio, evidentemente dobbiamo considerare questo diritto, non soltanto negli aspetti ultimi della carriera scolastica e della vita scolastica dell'individuo, ma dobbiamo iniziare alla radice del problema e allora, veramente, con accurata ed intelligente opera di assistenza e di servizio sociale, noi riusciremo a mettere anche coloro i quali non ne hanno la possibilità materiale in condizioni di riuscire negli studi.

Questo è il significato della legge, la quale certamente comporta un onere finanziario per l'Amministrazione regionale, ma se noi guardiamo ai benefici reali che essa può portare, troviamo che quanto viene stanziato è invero troppo poco nei confronti delle esigenze di una popolazione scolastica bisognosa di tutto. L'opera dei Patronati scolastici e delle casse scolastiche evidentemente non si può limitare soltanto ad un libro oppure ad una refezione calda; l'opera dei Patronati scolastici, dei Consorzi dei Patronati scolastici abbraccia tutta una larga sfera di attività che va dalla refezione alle colonie climatiche, dalle colonie, all'assistenza medica. Se per la scuola d'obbligo (cioè la scuola media inferiore) ci riferiamo ai libri che possono venir dati a scolari bisognosi, dobbiamo rilevare che questo intervento è veramente nulla o quasi in confronto ai bisogni di coloro i quali sono effettivamente obbligati. Per queste ragioni la Commissione ha approvato il disegno di legge all'unanimità.

Ci possono essere varie sfumature nella valutazione del problema e anche varie basi di partenza, ma sta di fatto che tutti siamo stati d'accordo nel riconoscere la necessità di questo intervento. E' chiaro che noi possiamo rilevare che spetta allo Stato l'intervento primo in questo settore e che la Regione non ha facoltà primaria in materia, ma si può, con cognizione di causa, per altrettanta

tranquilla sicurezza, far rilevare che l'attività educativa, che la realtà e la rivalutazione del fattore umano sono tali e tante che, attraverso l'opera dei comuni, attraverso l'opera degli enti locali, essa dovrebbe certamente essere potenziata, e siccome nessuno può escludere che la Regione sia il massimo degli enti autarchici, degli enti territoriali che operano evidentemente nella nostra Isola a Statuto Speciale, sta di fatto che tocca alla Regione questa opera di integrazione di quanto lo Stato non è ancora riuscito a dare. Tocca a noi politicamente sollecitare interventi tali da parte dello Stato che possano sollevare la Regione dall'onere che in questo momento potrebbe essere anche pesante. I colleghi che mi hanno preceduto hanno illustrato gli altri aspetti del problema che noi dovremo portare a soluzione positiva; e qui al relatore non rimane che far notare ancora una volta la necessità dell'intervento. Far notare la unanimità dei consensi al disegno di legge e chiedere al Consiglio ed alla Giunta che valutino attentamente il problema e facciano uno sforzo affinché le speranze di molti non vengano deluse. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea generale l'intervento che abbiamo avuto l'onore di sottoporre al giudizio del Consiglio sembra sia sufficientemente illustrato nella relazione che accompagna la legge. E' noto che le varie tesi meridionalistiche si soffermano ampiamente sul problema scolastico e sulla necessità di interventi nel settore, i quali si affianchino e precedano gli sforzi che sul piano più strettamente economico vengono fatti e dovranno essere fatti. Nel contesto di tali interventi, il problema della assistenza non c'è dubbio che si rivela come il più importante e decisivo (pur senza sottovalutarlo ed anzi riaffermandone tutta la sua validità, il problema della edilizia scolastica spesso indicato come questione di fondo); il problema dell'assistenza

scolastica è un problema di più pressante attualità, non soltanto perché la sua soluzione non è surrogabile, ma soprattutto perché, al contrario di quello dell'edilizia, non ha avuto per ora da parte dello Stato attenzione concreta e manifestata in stanziamenti sufficienti.

La presenza della Regione in tutti questi anni ha avuto un significato ed una giustificazione sacrosanti, aiutando la scuola dell'obbligo a realizzarsi e spesso determinando la sua realizzazione per l'entità degli stanziamenti e per la vasta gamma di interventi.

Ricorderò quanto del resto tutti sanno, che l'intervento della Regione si è manifestato attraverso varie vie, dalla assistenza alimentare ai trasporti ed alle spese di viaggio degli alunni, alla fornitura di vestiario, alle colonie climatiche di diverso tipo. La presente legge costituisce lo strumento che mancava per la prosecuzione di questi fini, ma al tempo stesso afferma una volontà di più ampia portata prevedendo interventi, non solo per l'assistenza alla scuola dell'obbligo attraverso i patronati scolastici, ma anche per la scuola media secondaria di ogni ordine e grado. Non c'è chi non veda che con questa legge la Regione si allinea con le tesi di quanti ritengono che la scuola media superiore costituisce lo stadio più delicato del sistema scolastico italiano, quello nel quale si determinano le possibilità di una scuola per tutti o di una scuola di privilegiati. Appare infatti evidente, nella riflessione dei recenti fatti che l'anno scorso scossero tutta la struttura scolastica italiana, che la scuola è effettivamente per tutti. La scuola sottratta al filtro del censo, la si cura, come è stato da tutti affermato o ripetuto, ponendo in grado lo studente meritevole di poter affrontare gli studi senza la inibizione di una famiglia economicamente impotente a sopportare le spese, cioè affermando l'intervento decisivo del potere pubblico. Questo intervento deve avvenire necessariamente all'indomani della scuola dell'obbligo, allorquando la frequenza scolastica diventa un onere e la decisione di continuare o non continuare gli studi è legata, nella famiglia, ad un rapido calcolo di natura economica.

L'assistenza scolastica, in senso lato, ha a questo punto un significato determinante e vitale, ed è proprio a questo punto che si deve mostrare la volontà di assicurare il diritto allo studio. Se effettivamente vogliamo che la scuola non sia, usando una terminologia attuale, privilegio di pochi, ed abbia un carattere classista, noi non abbiamo dubbi che lo sforzo maggiore il potere pubblico debba compierlo ad iniziare dalla scuola media inferiore. E' certamente errata, a nostro modo di vedere, l'impostazione (per assicurare il diritto allo studio) che limita l'intervento massiccio all'università o anche che a questa dà la precedenza, poiché se è vero che le maggiori esigenze e le maggiori difficoltà economiche per lo studente si manifestano all'università, è altrettanto vero che all'università bisogna arrivarci.

Allo stato attuale delle cose un intervento prioritario, limitato agli studi universitari, avrebbe concettualmente il solo significato di premiare chi ha avuto la fortuna di arrivare a quel traguardo, senza alterare, pertanto, una certa logica classista che pur vorremmo respingere. Certamente non è questa la legge che affronta il problema del diritto allo studio (sul quale speriamo di poter intrattenere al più presto il Consiglio), ma il farci riferimento convalida la validità di qualsiasi intervento, come quello odierno, che intende porre in primo piano la scuola media superiore. Dirò che oggi colmiamo una grave lacuna legislativa che ci permetterà di intervenire ordinariamente con una serie di situazioni diventate pressanti e che sono state a gran voce sottoposte alla attenzione della Regione.

Confidiamo che il Consiglio voglia dare alla legge quella unanimità che la VI Commissione le ha già dato, riconoscendo al problema che essa sottintende valore di grande attualità.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

NIOI, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale, al fine di integrare l'azione dello Stato nel campo della assistenza scolastica in favore degli alunni bisognosi, è autorizzata a concedere contributi ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati stessi e alle casse scolastiche delle scuole e degli istituti statali di istruzione media secondaria di ogni ordine e grado.

Lo stanziamento globale annuo per la concessione dei contributi di cui al comma precedente non potrà, in ogni caso, essere inferiore a lire 800 per abitante.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale Puddu Piero - Isola - Spina. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

« Nel secondo comma sostituire le parole "non potrà in ogni caso essere inferiore a lire 800 per abitante" con le parole "non può superare la misura massima di lire 800 per abitante" ».

PRESIDENTE. L'onorevole Puddu Piero ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Penso che non sia necessario illustrare ulteriormente l'emendamento cui ho già accennato nella discussione generale chiarendo i motivi che consigliavano la modifica dell'articolo.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la rimanente parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, Segretario:

Art. 2

Le domande dirette ad ottenere i contributi di cui al precedente art. 1 devono essere presentate all'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione.

L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, sulla base delle necessità rappresentate, dispone con suo decreto l'erogazione di detti contributi, previa approvazione del piano di riparto da parte della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

NIOI, Segretario:

Art. 3

L'Amministrazione regionale nominerà un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione di ciascun patronato scolastico, nelle commissioni di cui all'art. 5 della legge numero 261 del 4 marzo 1958, istituite presso i Provveditorati agli studi, nel consiglio di amministrazione dei Consorzi provinciali dei patronati scolastici di ciascuna cassa scolastica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

NIOI, *Segretario*:

Art. 4

Le spese per l'applicazione della presente legge faranno carico al capitolo 13418 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 e ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

La denominazione del suddetto capitolo è così modificata: « Contributi ai Patronati scolastici, ai Consorzi provinciali dei patronati scolastici e alle Casse scolastiche delle scuole e degli istituti statali di istruzione secondaria di ogni ordine e grado ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Anche su questo disegno di legge la votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Discussione e approvazione della proposta di legge: « Profilassi e lotta obbligatoria contro le malattie del bestiame in Sardegna ». (106)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Profilassi e lotta obbligatoria contro le malattie del bestiame in Sardegna »; relatore l'onorevole Monni.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, di illustrare questa legge non ci sarebbe bisogno perché, da parecchi anni, io avevo presentato una interrogazione riguardante le malattie da echinococco. Speravo che altri presentassero una legge in proposito, ma nessuno lo ha fatto. Da tre anni si era incominciato a parlarne con amici, con colleghi e finalmente ci siamo decisi a presentare questa proposta di legge.

I danni in Sardegna per l'echinococco sono incalcolabili. Dalle relazioni del professor Arturo Carta apprendiamo che solo per le malattie riguardanti l'echinococco, senza

considerare le altre malattie, calcolando una perdita di dieci litri di latte all'anno di media per capo (abbiamo 2 milioni e mezzo di capi), e considerando il latte di pecora a 100 lire, abbiamo due miliardi e mezzo di perdita all'anno. Non parliamo poi delle altre malattie, la bronco-polmonare verminosa, l'afta, la zootina e le altre malattie parassitarie che colpiscono il bestiame sia ovino, che bovino e caprino. La relazione presentata dal collega Monni illustra questa situazione, ma io stesso posso testimoniare che nella nostra mutua dei coltivatori diretti ogni anno si ricoverano e vengono operati molti capi affetti da questa malattia. Molti soggetti, soprattutto giovani, infatti, vengono colpiti da echinococco e da altre malattie. Per questa legge, che ho avuto l'onore di presentare al Consiglio, spero che ognuno di noi faccia un esame di coscienza e che venga approvata, anche se nei primi anni la sua applicazione comporterà un sacrificio finanziario. Come si è riusciti a debellare altre malattie (per esempio la rabbia e la tubercolosi bovina), si riuscirà a debellare anche le malattie contemplate in questa proposta di legge. Ma la lotta deve essere obbligatoria perché il pastore non capisce il danno che subisce. Se il veterinario per vaccinare contro l'afta il bestiame chiede 400 lire per ogni capo bovino e 80 lire per ogni capo caprino e ovino, il pastore rinuncia alla vaccinazione. Un allevatore intelligente, che capisce, spende volentieri il danaro necessario, ma ci sono gli altri che non capiscono, e sono la maggioranza. Per questo motivo le perdite sono enormi. Certamente nei primi due anni la Regione dovrà fare un grosso sacrificio, ma fin dal terzo anno le spese cominceranno a diminuire con il regredire delle malattie. Inoltre se pensiamo alla vendita del formaggio, alle esportazioni, alla conseguente valuta pregiata che entra in Italia, alle maggiori imposte che incasserà la Regione, io ritengo che questi danari siano bene spesi.

Ma dobbiamo anche pensare alla nostra salute, a quella dei nostri figli che consumano il latte.

Tornando all'aspetto finanziario del problema, noi perdiamo, mi pare sui 350 mi-

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

lioni all'anno soltanto a causa del fegato e del cuore degli animali abbattuti che viene scartato nei mattatoi. Ma anche qui ritorna un problema sanitario. Le parti scartate vengono gettate nelle fognature e, attraverso le acque bianche, almeno a Sassari, finiscono negli orti dove si producono lattughe e altri tipi di verdura per le popolazioni. Che cosa avviene? Che noi possiamo essere colpiti dalle malattie del bestiame anche mangiando la verdura. Senza considerare la carne fresca.

Io ho assistito, tre anni fa, alla proiezione di un film, nella Facoltà di Veterinaria di Sassari, in cui si descriveva il fegato di un bue (che pesa sei-sette chili normalmente) che pesava ben 47 chili perché era cosperso di vesciche piene di acqua. Questo bue era stato abbattuto nel mattatoio di Sassari.

Ritengo che non sia necessario dilungarsi molto su questa legge e vorrei pregare i colleghi di dare il loro voto favorevole. La legge mi sembra molto chiara e d'altra parte la relazione, bisogna darne atto al collega Monni, è fatta bene. Nella Commissione agricoltura e in quella igiene e sanità e lavoro, è stata approvata all'unanimità. Spero che anche il Consiglio voglia fare altrettanto nell'interesse dell'economia pastorale sarda e nell'interesse della salute nostra, dei nostri figli e dei nostri nipoti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Soltanto due parole, signor Presidente, onorevoli colleghi. Dico soltanto che concordo con quanto ha detto, poc'anzi, il collega Sassu e dichiaro anche di condividere tutte le ragioni addotte nella relazione redatta dal collega Monni. Il nostro Gruppo voterà a favore di questa legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per dichiarare, anche a nome del Gruppo socialista, il

voto favorevole a questa proposta di legge, che modifica la legge regionale 23 giugno 1950, numero 29. Noi riteniamo che le considerazioni che abbiamo svolto, come maggioranza, nella relazione siano più che sufficienti a motivare la richiesta del voto favorevole di tutti. E' un problema essenziale per l'economia isolana, per cui riteniamo che nessun'altra considerazione sia da aggiungere per chiedere il voto unanime del Consiglio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (Sardista Ind.). Unicamente per dichiarare che daremo il voto favorevole a questa legge, perfettamente convinti dalle argomentazioni che sono portate in relazione e da quanto ha ulteriormente chiarito l'amico Nicolino Sassu. Ci permettiamo, di fare ancora una volta presente, però, che questo censimento del bestiame in Sardegna occorre farlo con criteri seri, perché da una settimana all'altra, ogni volta che si deve affrontare la discussione di una legge per provvidenze al settore dell'allevamento, ci troviamo con cifre che ballano e che presentano delle differenze sensibilissime. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, relatore.

MONNI (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Il compito del relatore mi pare che si sia semplificato perché all'unanime approvazione della proposta di legge in Commissione è succeduta, in questa sede, una serie di interventi favorevoli. Però mi pare doveroso fare alcune osservazioni, sia pure telegraficamente, per segnalare la importanza, nel nostro ambiente, di questo provvedimento.

Debbo ricordare che l'economia della Sardegna si muove e si incentra sul patrimonio zootecnico, che va man mano incrementandosi. E' di pochi giorni un accertamento più

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

preciso di quello che ho potuto esporre nella relazione, dal quale risulta che il patrimonio ovino è superiore alla cifra da me indicata di 2 milioni e 500 mila capi, ed è salito, credo a oggi, a oltre 2 milioni e 700 mila. A questo si aggiungano 300 mila e più caprini, circa 250 mila bovini, oltre 200 mila suini, circa 10 mila equini. Se è vero tutto questo (e non si può certo negarlo) è doveroso tenerne conto perché questo patrimonio è insidiato da terribili, diffusissime malattie che, non solo causano e determinano danni gravissimi, nell'ordine di miliardi, al nostro reddito non elevato, ma determinano e causano gravissime, diffusissime malattie nelle persone, e non solo di quelle addette alla cura e al governo del bestiame.

Voglio accennare solo ad alcune di esse. E' risaputo che la idatidosi e la echinococcosi è diffusa ancora in Sardegna, nonostante lo sforzo e l'intervento della Regione e dello Stato, tanto che risultano infetti due su ogni tre capi ovini o caprini, un terzo dei bovini, il 16 per cento almeno dei suini, il 7 per cento dei caprini, eccetera. La distomatosi, in diverse forme, si riscontra negli animali macellati nella percentuale del 45 per cento degli ovini e in circa il 25 per cento dei bovini. E' presente in modo notevole la strongilosi gastrointestinale e broncopolmonare, è diffusa la brucellosi nei bovini e nei caprini al punto che, purtroppo, la Sardegna è la zona più colpita in Italia e certamente la più colpita in Europa.

E' un triste primato. Come si sa la brucellosi dà le febbri melitensi per cui vengono ricoverati, solo in provincia di Nuoro, decine e decine di ammalati e molti colpiti da quella malattia non vengono ricoverati. E' una malattia particolare che bisogna affrontare in modo massiccio e con mezzi moderni. Oggi vi sono questi mezzi, attraverso un vaccino di ceppo orientale scoperto da poco, che rende immune il bestiame solo se si pratica in età direi puberale, prima cioè, non solo del parto, ma prima ancora che un soggetto sia adulto, possa essere soggetto alla maternità. Solo in quel modo si combatte, perché per gli adulti non vi è cura diretta, ma solo indiretta,

nel senso che i prodotti si possono disinfestare o disinfettare e si possono distillare. Specialmente il latte, con l'ebollizione diventa innocuo. Però il soggetto rimane ammalato. Purtroppo finora si abbatte il capo quando si scopre che è affetto da brucellosi e vi è anche una disposizione in questa legge che prevede il caso. E così per le altre malattie. Questa legge, si è detto e si è ripetuto in Commissione e viene messo in evidenza dalla relazione, è una legge integrativa di quella fondamentale della Regione (la numero 29 del 1950), una delle prime che il Consiglio regionale ha approvato su una studio proposto da un eminente tecnico della materia, il professor Altara, che faceva parte dell'Assemblea nella prima legislatura, e che ha avuto larghissima e provvida applicazione. Con quella legge si è risanato in Sardegna, egregi colleghi, tutto il patrimonio bovino dalla tubercolosi. La Regione sarda è una delle poche regioni in cui si è riusciti a debellare quella terribile malattia che è presente, invece, nelle stalle progredite e razionali dell'alta Italia. Noi potremmo avere oggi, che si combatte una grande battaglia di commercializzazione dei prodotti, del formaggio e del latte, la dichiarazione di regione indenne da questa terribile malattia per portare i nostri prodotti in campo internazionale, indenni dalla tbc, mentre il latte che arriva dalle Tre Venezie (e che arriva anche a Cagliari e a Nuoro) non so se sia indenne da questa malattia (credo di sì perché oggi esso viene trattato con criteri moderni per cui deve essere pastorizzato). Però noi partiamo da una dato di fatto molto più concreto perché abbiamo il nostro bestiame indenne da questa malattia, mentre in alta Italia essa è presente. E non sto a ripetere che questa malattia viene trasmessa, non solo agli adulti, ma specialmente ai bambini.

La legge si è modificata notevolmente, rispetto al testo dei proponenti, in Commissione; si è semplificata appunto perché si è considerato che essa doveva integrare, completare la legge del 1950. Si è anche lasciato che molta parte della materia, che era indicata in diversi articoli, venga contemplata nel regolamento. Si è semplificata, e penso migliorata,

perché una legge quanto più è semplice e chiara tanto più è efficace e tanto più ha larga applicazione.

Forse si è dimenticato qualcosa. Io mi appello ai colleghi. Se ne è discusso in Commissione però non si è concretato, per esempio, se la norma generale introdotta all'articolo 3, (in cui si dice che « l'Amministrazione regionale, per l'attuazione dei piani di lotta di cui al precedente articolo, si avvarrà, di norma, dell'Istituto zoo-profilattico sperimentale della Sardegna, degli Uffici dei Veterinari provinciali e dei veterinari condotti ») comprenda, per esempio, come dicevano anche alcuni giorni fa dei tecnici del settore, l'operazione di accertamento del numero dei cani che abbiamo in Sardegna. La battaglia della epidiosi è una battaglia lunga e difficile. Si è fatto molto, però non esiste un censimento dei cani portatori della malattia. Se non si arriva a stabilire quanti sono i soggetti, i cani da disinfectare e da curare attraverso il procedimento noto, noi combattiamo una battaglia perduta in partenza, perché andiamo a disinfectare, supponiamo in provincia di Nuoro, circa 15.000 cani (mi diceva il veterinario provinciale pochi giorni fa) mentre ne esistono perlomeno il triplo. Vi sono infatti i cani cittadini, ma vi sono anche i cani campagnoli e i nostri pastori fanno a gara anche nel tenere cani di una particolare razza robusta e coraggiosa e nell'allevarne non uno, ma 10-12-15. Io mi riservo in proposito di consultare l'Assessore per vedere se queste norme sono sufficienti a condurre questa indagine, questi accertamenti, se basterà questo testo. Altrimenti mi riservo di presentare o di chiedere ai colleghi di presentare un emendamento per chiarire questo concetto. Detto questo mi pare che io non debba aggiungere altro. La spesa che è prevista in questa legge è limitata, perché ragioni di finanza hanno convinto i proponenti, hanno convinto la Commissione a indicare la spesa in quella cifra modesta. Però già nel III piano esecutivo era prevista una somma notevole che credo in maggior parte spesa o in corso di spendita in questo periodo. Mi pare anche che ci sia una notevole somma che potrà essere incrementata nel progetto

del IV programma esecutivo. Soltanto con questi mezzi la lotta contro le malattie del bestiame si porterà avanti. Per fortuna questo intervento della Regione servirà ad integrare i massicci notevoli interventi dello Stato per le diverse e notevoli leggi anche recenti. Io ricordo solo due leggi dell'anno scorso, la 33 e la 34 (per la peste suina e per altre malattie esotiche) del 1968, già in esecuzione. Penso che per queste ragioni il Consiglio approverà anche questo provvedimento. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge di iniziativa consiliare, che è stata sottoposta al vostro esame ed alla vostra approvazione, modifica ed integra le norme contenute nella legge regionale 23 giugno 1950, numero 29, estendendo la lotta obbligatoria nel territorio della Regione a tutte le malattie infettive e parassitarie del bestiame. Negli anni trascorsi l'attività dell'Assessorato all'igiene e sanità nel settore delle zoonosi è stata concentrata principalmente su tre malattie che in Sardegna rivestono particolare importanza, sia per i loro riflessi sull'economia agricola, sia per quelli sulla salute dell'uomo: la tubercolosi bovina, l'echinococcosi e la rabbia. E' noto che i capi colpiti da tubercolosi in Sardegna, oltre a non rendere quanto potrebbero nel lavoro e nella riproduzione, rappresentano una fonte di contagio per l'uomo. La lotta condotta contro tale malattia ha dato i suoi frutti ed oggi la tubercolosi bovina, come ha detto il relatore Monni, può ritenersi scomparsa nel territorio della Isola con grande beneficio degli allevatori e di tutta la popolazione sarda. Fra tutte le regioni italiane la tbc ha in Sardegna l'incidenza più bassa. Pure debellata può ormai ritenersi la rabbia.

Contro l'echinococcosi l'Amministrazione regionale ha pensato di operare in radice impostando un piano particolare inteso a dotare di macelli tutti i comuni dell'Isola. A ciò

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

è stata indotta dalla convinzione che l'echinococchi viene diffusa prima di tutto dal consumo, da parte degli animali vettori, di visceri di animali impestati da cisti di echinococco (visceri provenienti prevalentemente dalla macellazione abusiva e clandestina, che non vengono distrutti contrariamente a quanto dispongono le norme di polizia veterinaria). Per combattere questa dannosa abitudine si rende necessario dotare di mattatoio sorvegliato dal veterinario e dall'Ufficiale sanitario ogni comune e l'Assessorato all'igiene e sanità, compatibilmente con le sue disponibilità, ha continuato a costruire e ad attrezzare i macelli comunali.

Ma la lotta anti idatidea nella sua completezza poggia su altri due pilastri: la disinfezione dei cani portatori del parassita e l'istruzione dell'uomo sulle modalità per difendersi dalla idatidosi. Una azione complessa che da parte dell'Assessorato all'igiene è stata impostata ed avviata con la collaborazione dei veterinari provinciali e comunali e dell'ENPI, per la parte propagandistica e per la educazione sanitaria delle popolazioni. Se ragioni di prudenza e di finanziamento avevano finora consigliato l'Assessorato di concentrare tutti gli sforzi soprattutto nella lotta contro le tre accennate malattie del bestiame, i risultati positivi conseguiti in questo campo consigliano e consentono ora di estendere la lotta a tutte le malattie infettive parassitarie del bestiame in modo da consentire il miglioramento e l'aumento dei prodotti del settore zootecnico.

La proposta di legge in esame, che mira ad estendere obbligatoriamente la lotta a tutte le malattie parassitarie ed infettive del bestiame, consentirà di integrare efficacemente i risultati finora conseguiti a difesa e a miglioramento del patrimonio zootecnico isolano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi con personali considerazioni ad illustrare l'opportunità del provvedimento in esame, anche perché nulla aggiungerebbero a quanto, con molta competenza, è stato già detto nella relazione degli onorevoli proponenti, nella relazione della Commissione

consiliare che si è espressa favorevolmente sul provvedimento e negli interventi dei colleghi e del relatore che ringraziamo. Rassicuro l'onorevole Monni che le vigenti norme di polizia veterinaria possono consentire il censimento di tutti i cani esistenti nell'Isola. La Giunta regionale, per mio nome, si dichiara pienamente favorevole alla legge in esame e ne raccomanda l'approvazione nel testo emendato dalla Commissione agricoltura e foreste. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, Segretario:

Art. 1

A modifica ed integrazione delle norme contenute nella legge regionale 23 giugno 1950, n. 29, la lotta obbligatoria contro l'idatidosi, la distomatosi, la strongilosi, la tubercolosi bovina e la rabbia è estesa, nel territorio della Regione, a tutte le malattie infettive e parassitarie del bestiame ed è regolata dalle norme contenute nella presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'art. 2.

NIOI, Segretario:

Art. 2

La profilassi e la terapia delle malattie di cui al precedente articolo verranno attuate secondo piani di lotta approvati dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore regionale all'igiene e sanità.

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato.*)

Si dia lettura dell'articolo 3.

NIOI, Segretario:

Art. 3

L'Amministrazione regionale, per l'attuazione dei piani di lotta di cui al precedente articolo, si avvarrà, di norma, dell'opera dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna, degli Uffici dei veterinari provinciali e dei veterinari condotti, ma potrà, in caso di necessità, avvalersi anche dell'opera di altri organismi tecnici specializzati e di altri sanitari.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento Congiu-Melis Pietrino-Melis G. Battista:

« Art. 3 (aggiuntivo) Dopo il primo comma aggiungere: "Per quanto riguarda la proposta dei piani di lotta di cui all'art. 2 e la loro attuazione di cui al presente articolo, l'Amministrazione regionale si avvarrà della consulenza dei competenti Istituti della Facoltà di Veterinaria dell'Università di Sassari e della Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari, ai quali è autorizzata a concedere contributi per ricerche organiche sulle malattie e sui parassiti del bestiame" ».

Emendamento Congiu-Melis Pietrino-Melis G. Battista:

« Art. 3 (soppressivo parziale) Nell'art. 3 sopprimere dalle parole "ma potrà" alla parola "sanitari" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare il suo emendamento.

CONGIU (P.C.I.). Mi scuso con i colleghi se dovrò spendere cinque minuti intorno all'emendamento che il nostro Gruppo ha presentato e che non è inteso a diminuire l'importanza del provvedimento di cui i colleghi sono stati presentatori, e forse serve perfino a sottolineare le affermazioni, che condividiamo, contenute nella relazione del collega Monni.

Noi desideriamo, approfittando di questa occasione ed in riferimento ad un Assessorato che casualmente in questo momento ci si presenta alla attenzione, risollevare la questione dei rapporti tra l'Università e la Regione. Tema sul quale ci siamo spesso esercitati, che ha dato luogo alla votazione di un ordine del giorno che conta l'età, io credo, piuttosto adulta, in una legislatura, di oltre un anno, e che allora, accettato dalla stessa Giunta regionale sedente oggi in carica, così dettava: « il Consiglio regionale della Sardegna nel richiamare gli impegni derivanti da precedenti ordini del giorno invita la Giunta: a formulare in occasione del prossimo bilancio e del IV Piano esecutivo, un programma di interventi nel settore della scuola, della cultura e della università da sottoporre quanto prima ad una conferenza regionale della scuola e della cultura ».

Che il momento sia propizio ad un ricordo di questo atteggiamento assunto, di questo pronunciamento assunto dalla Assemblea regionale, ci è confermato dalla presentazione di una interpellanza del collega Lilliu che si rifà allo stesso problema e in termini assai precisi chiede che la Regione finalmente formuli un esatto quadro dei termini entro cui si colloca il rapporto tra Regione ed Università, termine sul quale noi desideriamo, per l'appunto, in questa occasione e casualmente per questo Assessorato, dire qualche cosa di più, brevemente. Noi non abbiamo mai sostenuto, e crediamo che non possa essere sostenuto, che la Regione sarda non ha nei confronti delle università un atteggiamento abbastanza largo. Nei limiti in cui le carenze della scuola italiana sono enciclopediche e ciclopiche nello stesso tempo, la Regione sarda tenta di correggere certe storture e di colmare certe lacune enormi. Ma tutto questo, ecco il

punto, non si comprende sulla base di quali scopi, finalità e criteri viene stabilito. Per cui l'Università, che dovrebbe essere nello stesso tempo la sede della più limpida scienza ed anche dello scrupolo più coerente, diventa nei confronti della Regione sarda una accolta di docenti postulanti e il cui accontentamento dipende esclusivamente dalla discrezionalità dell'Assessore. Qualunque Assessore sia, qui l'Assessore all'igiene, lì l'Assessore alla pubblica istruzione, all'agricoltura, all'industria e così via. Questo è innanzitutto un fatto che il Consiglio ha ritenuto di dover condannare. La ragione per la quale il Consiglio ha ritenuto di dover promuovere la formulazione di un programma, come è detto qui, cioè un quadro di rapporti istituzionalmente definiti e dentro cui la discrezionalità ovvia dell'esecutivo fosse però limitata e stabilita in base a principi, era evidentemente tutta fondata su questo punto, per modo che fosse possibile conoscere prima i programmi attraverso cui ciascun Assessorato avrebbe dovuto affrontare i problemi della Università e successivamente darne notizia (come con altro ordine del giorno incluso ed articolato a conclusione della inchiesta sull'uso dei mezzi della Giunta regionale nel corso della campagna per le elezioni del 1961), attraverso una informazione, una comunicazione delle erogazioni di spese da farsi ogni tre mesi nelle Commissioni competenti.

Cioè, il Consiglio (ed io vorrei che qui venisse resa la testimonianza da parte del Gruppo democristiano) aveva trovato un sistema attraverso cui, in sede preventiva, si voleva discutere sulla base di un rapporto politico naturale (come è naturale che qualunque questione si affronti su questo piano da parte dell'Assemblea regionale). Si pensava che in un dibattito politico si dovessero affrontare i criteri, preventivamente, in base ai quali doveva avvenire l'azione amministrativa di ciascun Assessorato in ordine, per esempio, al proprio rapporto con la cultura, l'Università, concepita come istituto od ente, e in sede consultiva o nelle fasi stesse della attività amministrativa dei vari Assessorati, ogni 3 mesi (diceva quell'ordine del giorno) si sarebbe dovuti arrivare ad una informazione circa l'ero-

gazione dei fondi che consentisse, diciamo, la partecipazione alla vita amministrativa della Regione anche dell'organo politico il quale, non dimentichiamolo, ha sì il compito di fare le leggi, ma, come tutti i costituzionalisti potrebbero senza dubbio insegnarmi, ha, a fianco, e non in secondo piano ma sullo stesso piano, il compito del controllo politico, non contabile direi, sulla attività dell'esecutivo.

Ora di tutto questo ci rammarichiamo al momento in cui viene fuori una legge ottima come questa, la quale si pone il problema di avere uno strumento attraverso cui l'Amministrazione regionale realizza certe particolari cose, si pone questo problema e risolve questo problema attraverso l'utilizzazione di un istituto che è già esistente, di cui può stimolare, promuovere e anche (non dico nel senso della correttezza) vigilare nel senso della attività, di cui può controllare l'intera gamma dell'impegno. Allora, io dico, per la consulenza che alla Amministrazione regionale serve (sull'attività di principio che intorno, per esempio, ai piani di lotta per le malattie del bestiame deve essere fatta in Sardegna, come al piano di lotta per le malattie del lavoro, come la silicosi, il tracoma, la microcitemia e così via) a chi ci si deve rivolgere?

MONNI (D.C.). L'Istituto zooprofilattico, che è specializzato...

CONGIU (P.C.I.). Ecco il punto. Attento, noi sosteniamo, onorevole Monni, che lei non può dire questo...

MONNI (D.C.). Ma noi autorizziamo la Regione a chiedere la consulenza a chi vuole.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Monni, mi perdoni, lei è troppo avveduto per non comprendere che io sono assolutamente favorevole alle modifiche che ha introdotto la Commissione e che hanno, a mio parere, migliorato il testo, mercé il consenso e la adesione degli stessi proponenti; però, lei sarà ugualmente e altrettanto avveduto da far comprendere a me che una cosa è, ai fini della consulenza, la proposizione dei piani di lotta (articolo 2)

e una cosa è l'attuazione che avviene attraverso l'uso dello strumento Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna, degli uffici dei veterinari provinciali, dei veterinari condotti.

E' ovvio, la lotta sul campo non può che essere diretta, condotta, portata a termine attraverso lo strumento che si chiama l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna. Nessuno si sogna di affidare la lotta contro l'echinococcosi, o contro la zoppina delle pecore a un istituto, per esempio, universitario o di alta specializzazione. Quello che si desidera è che, preliminarmente alla proposta dell'Assessore regionale all'igiene e sanità, in questo caso, come preliminarmente al problema della medicina del lavoro, o in qualunque altro campo, si stabilisca il criterio che l'istituto fondamentale attraverso cui si afferma un diritto dell'amministrazione regionale, il diritto di far corrispondere, all'aiuto che essa dà all'Università sarda, il dovere dell'Università sarda di dare quello che può dare nelle materie in cui l'Amministrazione regionale deve essere aiutata, altrimenti finiamo poi che, da un lato, coloro i quali noi sovvenzioniamo (mettiamo la facoltà di scienze politiche) presenta un elenco di materie fra cui c'è, non so, studio del diritto musulmano, che in Sardegna francamente non so bene a che cosa possa servire, mentre invece, per esempio, i piani di lotta alla silicosi non vengono finanziati; oppure viene finanziato il piano per il tracoma, e non viene finanziato il piano per la microcitemia. Ciò non si è verificato, ma faccio degli esempi del tutto casuali in questa materia. Il nostro emendamento vuol significare semplicemente (non siamo riusciti a fare questo in una conferenza sulla scuola e sulla cultura, che noi chiediamo che l'Assessore competente, o gli Assessori competenti, si impegnino ancora una volta a mantenere nei loro sia pure affollati « carnet » di impegni e di adempimenti), che con gli enti interessati (e faremo in modo che ogni legge questo stabilisca), si tenga un rapporto costante, fondato su criteri di principio che non trasformino l'Università sarda in una Università di postulanti dove chi ha più santi in Paradiso più riesce riesce ad

ottenere. Ciò perché si metta in condizioni la Regione sarda di tranquillamente affrontare questo tema dibattuto del rapporto con la Università sarda, la quale ha i suoi torti, (come torti essa addebita alla Amministrazione regionale), che, a mio parere, avvierebbero a soluzione il problema.

Questa è la ragione, signor Presidente, colleghi consiglieri, signori Assessori, del fatto che noi abbiamo presentato l'emendamento, nella ipotesi che l'Amministrazione regionale confermi di considerare suo diritto chiedere specificatamente la consulenza (in tutte le materie in cui essa serve) alla Università sarda (salvo che non sia il Consiglio Nazionale delle Ricerche, e benvenuto anche questo). Mi riferisco alla frase, di cui ho capito il significato, onorevole Monni, che la Regione potrà avvalersi anche dell'opera di altri organismi e di altri sanitari. Noi abbiamo semplicemente ritenuto di selezionare, fra questi altri organismi tecnici specializzati ed altri sanitari, la priorità della consulenza universitaria, ritenendo che essa debba essere data perché l'Università è aiutata dall'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta esprime parere favorevole sull'emendamento, però ho il dovere di aggiungere che nelle parole sopprese era implicita, praticamente, questa collaborazione con gli istituti universitari. Ciò che è stato richiesto esplicitamente dai colleghi Congiu e Melis praticamente noi lo attuiamo già con un Comitato scientifico che comprende gli esperti più qualificati del mondo universitario per quanto attiene alle zoonosi e di un Comitato esecutivo che mette in atto i piani di studio e di lotta elaborati da questo comitato scientifico. Questo, ripeto, per quanto attiene all'emendamento. Specificatamente voglio anche dire che noi abbiamo, anche per quanto riguarda la lotta contro la melitense, rapporti di collaborazione e un piano di lotta con l'istituto di

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

igiene dell'Università di Cagliari ed anche rapporti di collaborazione con la facoltà di veterinaria e di medicina dell'Università di Sassari. Poi vorrei anche ricordare all'onorevole Congiu che per quanto riguarda i rapporti tra la Regione e l'Università, lei avrà già ricevuto diversi inviti a giornate di studio promosse (in collaborazione con le Università) dal mio Assessorato. La prima per quanto riguarda lo studio sui problemi della gerontologia e geriatria in Sardegna per un piano regionale di istituti per gli anziani, la seconda per un piano di lotta per la riorganizzazione dei servizi contro la tubercolosi, un piano di vaccinazione massiva ed estensiva contro la tubercolosi di tutta la popolazione infantile; un corso a livello universitario di aggiornamento farmacologico e farmacoterapico tenuto con i clinici più illustri della Università italiana. Ultimamente avrà ricevuto l'invito alla giornata di studio per la organizzazione dei servizi di medicina scolastica preventiva con l'adozione in Sardegna di una cartella, che riteniamo la migliore tra tutte quelle esistenti in Italia, che ci consenta di avere lo stato di salute di tutta la popolazione infantile mediante un controllo meccanografico ed elettronico delle voci che comprendono tutta la nosografia isolana, in particolare e direi la nosografia generale delle malattie dell'infanzia. Tutto questo noi abbiamo potuto fare in cordiale collaborazione con l'Università senza regalare niente, ma suscitando il suo interesse scientifico a questi problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno più di me ha ammirazione per l'Università, però in questo momento io dissento da quanto è contenuto nell'articolo 3. Una cosa è infatti la ricerca scientifica, altra cosa è la ricerca sperimentale che ha fini pratici. Ora, in Sardegna esiste un istituto (l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale) che ha lavorato sempre nel campo delle malattie del bestiame e che io conosco da quando sono in Sardegna, dal 1930. Ha lavo-

rato ed ha ottenuto dei risultati magnifici, che sono stati additati come esempio, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. E' un Istituto, questo, che ha lo stesso livello di un Istituto Universitario. Il Direttore della stazione zooprofilattica sperimentale è equiparato al professore universitario e, ripeto, l'Istituto in Sardegna è benemerito per tutta l'azione che ha svolto. In questo emendamento che cosa si dice? Si dice che per quanto riguarda la proposta dei piani di lotta ci si deve avvalere della consulenza dell'Università. In sostanza che cosa si fa? Si dà un ceffone solenne ad un Istituto che ha sempre agito in modo perfetto ottenendo risultati che, ripeto, sono stati riconosciuti validi in tutto il mondo. Noi mettiamo ora questo Istituto...

CONGIU (P.C.I.). Mi perdoni onorevole Zaccagnini, l'Amministrazione regionale nella legge non chiede la consulenza per i piani.

ZACCAGNINI (D.C.). Qui c'è scritto che per quanto riguarda la proposta dei piani di lotta eccetera, l'Amministrazione regionale si avvarrà della consulenza.

CONGIU (P.C.I.). Nella legge non si chiede la consulenza a nessuno; nella legge all'articolo 2 si dice che i piani di lotta sono proposti dall'Assessore.

ZACCAGNINI (D.C.). Sono approvati. «Verranno attuate secondo piani di lotta approvati dalla Giunta regionale». Ma i piani di lotta dovrebbero essere proposti dall'Università e non dall'Istituto Zooprofilattico per il bestiame.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se fosse così avrebbe ragione lei.

ZACCAGNINI (D.C.). Ma questa è la lettera dell'articolo 2 e la lettera dell'articolo 3, ed io non mi sento di votare un emendamento che significa, ripeto, dare ceffoni solenni a un Istituto Universitario benemerito dell'allevamento sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità, per un chiarimento. Ne ha facoltà.

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Un chiarimento all'onorevole Zaccagnini. Sono d'accordo nel riconoscere all'Istituto Zooprofilattico di Sassari la priorità su tutti gli studi condotti sulle malattie del bestiame ed in modo particolare sulla echinococcosi. Esso è, direi, uno degli Istituti più qualificati d'Italia tanto che è frequentato anche da studenti stranieri; e la facoltà di veterinaria dell'Università di Sassari è una delle poche in Italia il cui titolo sia riconosciuto da tutti i Paesi stranieri (questo titolo è riconosciuto perfino in America). Con questa legge esso viene potenziato, perché rimane sempre come l'Istituto di base, ma non possono essere escluse (vorrei chiarire questo punto all'onorevole Zaccagnini) la consulenza, i rapporti di studio con tutte le altre facoltà di medicina della Sardegna e di veterinaria per la presenza di particolari esperti. Faccio un esempio. Abbiamo nella facoltà di medicina di Sassari il professor Delitala che è uno dei cultori più eminenti, uno degli studiosi più profondi del problema della echinococcosi umana. Il professor Delitala, che è stato un pioniere di questa lotta ed ha delle ricerche di base in proposito, fa parte del Comitato scientifico. Abbiamo in corso di preparazione una giornata di studio per fare un riesame della lotta sino ad ora condotta ed impostarla su basi nuove. Abbiamo il materiale e il professor Delitala è il coordinatore scientifico di questa giornata che dovremo celebrare fra breve tempo. Potrei dire che ci sono altri aspetti delle zoonosi (la brucellosi ad esempio) che investe le Università (la Facoltà di Medicina in modo particolare, gli igienisti) e qui abbiamo persone particolarmente esperte tra le quali, direi, il professor Spanedda. Noi ci avvaliamo della collaborazione del professor Spanedda per l'attuazione di questo piano di eradicazione della melitense, che miete ancora vittime in Sardegna. Abbiamo adesso recentemente acquisito all'Università di Cagliari un bravissimo parassitologo della scuola di Blocca di Roma ed anche lui farà parte di questo Comitato Scientifico.

Noi abbiamo già questi rapporti ed ecco perché non abbiamo nessuna difficoltà ad ac-

cogliere l'emendamento dei colleghi Melis e Congiu. Noi facciamo già ciò che essi chiedono e continueremo a farlo, direi integrando sempre ed acquisendo gli apporti di tutti gli esperti in materia. Ma per questo non viene, rassicuro l'onorevole Zaccagnini, escluso l'Istituto Zooprofilattico che rimane direi la base di partenza per ogni piano di lotta per il miglioramento del patrimonio zootecnico isolano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la rimanente parte dell'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

NIOI, *Segretario*:

Art. 4

Ove gli interventi di lotta prevedano l'abbattimento degli animali, l'Amministrazione regionale corrisponderà ai proprietari una congrua indennità che sarà fissata dal veterinario provinciale, tenuto conto di quanto potrà essere recuperato dalla vendita dell'animale abbattuto e da altre provvidenze statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

NIOI, *Segretario*:

Art. 5

Le spese occorrenti per l'attuazione degli interventi di cui alla presente legge sono a carico dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

NIOI, Segretario:

Art. 6

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'igiene e sanità, emanerà il regolamento di attuazione della presente legge entro tre mesi dalla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

NIOI, Segretario:

Art. 7

La denominazione del capitolo 15302 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 è così modificata:

« Spese per la lotta contro le malattie del bestiame ».

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 15302 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

NIOI, Segretario:

Art. 8

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione della discussione e riapprovazione della legge regionale 14 marzo 1968, concernente: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale: « Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori », rinviata dal Governo centrale.

Debbo ricordare che la discussione fu sospesa dopo l'approvazione dell'articolo 4 e la legge fu rinviata alla Commissione finanze per un esame dell'articolo 5. La Commissione finanze ha comunicato che, a seguito della pubblicazione della legge regionale 8 novembre 1968, numero 46, che prevede una variazione del bilancio, la legge rinviata può ora essere ripresa in esame dall'assemblea per la sua definizione.

Rimaneva da discutere l'articolo 5, di cui era stata già data lettura in una seduta precedente.

Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 14 marzo 1968, concernente: « Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori », rinviata dal Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	60
maggioranza	37
favorevoli	43
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Si sono astenuti: Presidente Dettori).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione Sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti .	58
maggioranza . . .	30
favorevoli	35
contrari	22
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Modifica alla legge regionale 7 febbraio 1958, n. 1, concernente disposizioni per i musei degli enti locali, lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei musei ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti .	55
maggioranza . . .	28
favorevoli	40
contrari	15

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay -

V LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Sanna - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Contributi ai Patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei Patronati scolastici e alle Casse scolastiche delle scuole e degli Istituti di istruzione media secondaria statali di ogni ordine e grado ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti .	51
maggioranza . . .	26
favorevoli	43
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Congia - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Farre - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Sanna - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Profilassi e lotta obbligatoria contro le malattie del bestiame in Sardegna ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti .	52
maggioranza . . .	27
favorevoli	44
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Congia - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Farre - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Sanna - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 10 dicembre alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1968